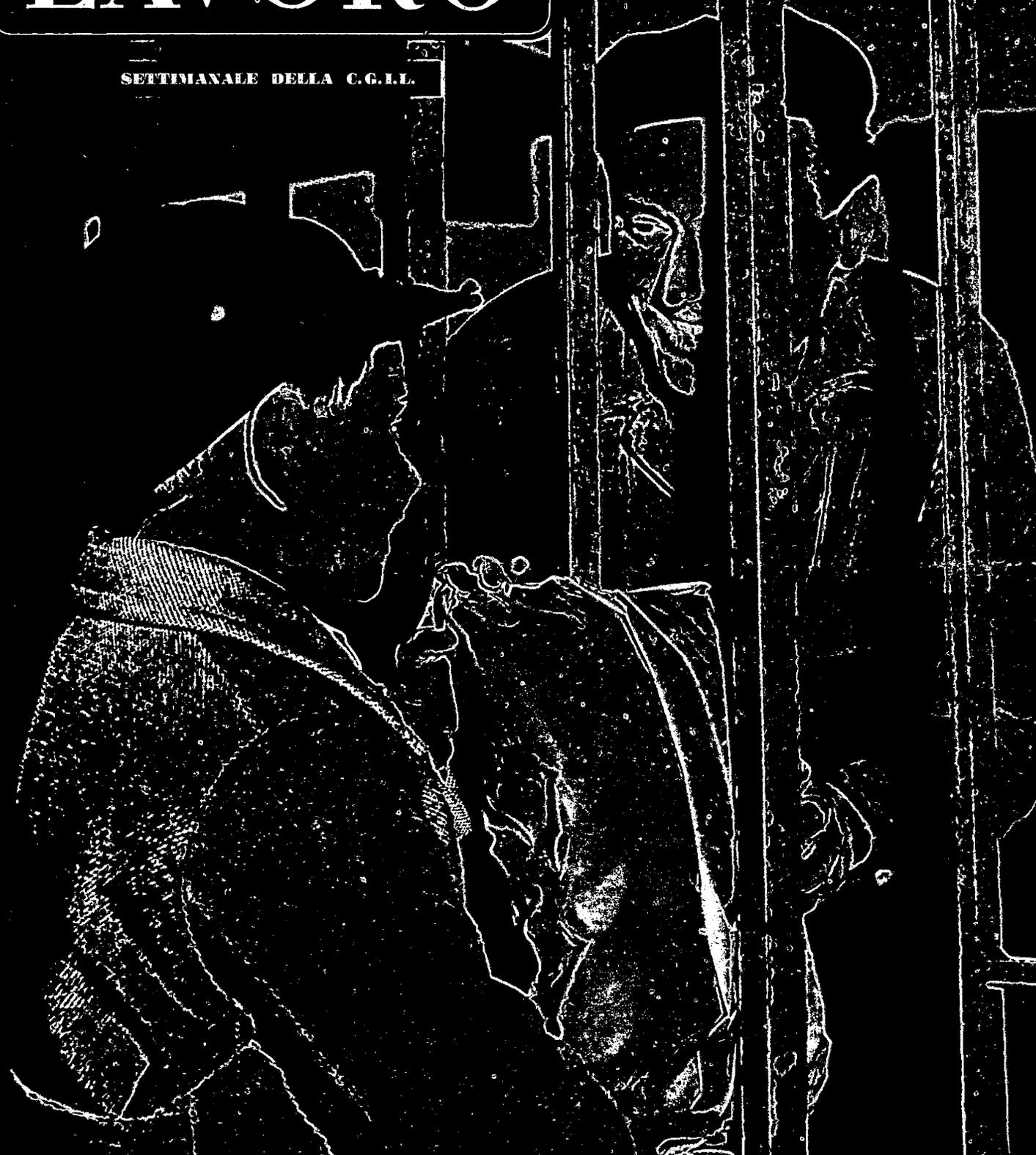


LAVORO

SETTIMANALE DELLA C.G.I.L.



Buon Natale ai papà della Pignone

Sette giorni

LA SEGRETERIA della CGIL terrà il 29 dicembre, nel salone della Confederazione Generale Italiana, del Lavoro, in corso d'Italia, il ricevimento di fine d'anno in onore dei rappresentanti della stampa italiana ed estera. Durante il ricevimento, il Segretario Generale, on.le Di Vittorio, farà il punto sulla situazione sindacale del momento ed esporrà il programma della CGIL per il 1954.

LA CGIL ha dato il suo appoggio incondizionato all'iniziativa presa da diverse organizzazioni democratiche, di rivolgere una petizione al Parlamento, perché prenda provvedimenti atti a risolvere la grave ed urgente questione degli alloggi. Tra le altre organizzazioni aderenti alla CGIL, la FILEA ha svolto già un ottimo lavoro per la riuscita dell'iniziativa, mobilitando tutti i suoi sindacati provinciali.

CON ARGOMENTATA lettera del 17 dicembre, la Segreteria Confederale ha chiesto al Ministro del Lavoro la sollecita applicazione ai braccianti e salariati agricoli della legge 29 aprile 1949, n. 264, sui sussidi di disoccupazione. La Segreteria Confederale, respingendo l'asserzione secondo la quale la mancanza del sussidio di disoccupazione sarebbe stata compensata, per la categoria, dall'imponibile di manodopera e dalla istituzione dei cantieri di lavoro, ha chiesto invece, insieme alla corresponsione del sussidio di disoccupazione, uno sviluppo di tutte le forme di incremento dell'occupazione agricola, nonché la corresponsione a tutti i braccianti e salariati iscritti nelle categorie degli stagionali, occasionali ed abituali degli elenchi anagrafici, di un acconto di L. 10.000 per i capofamiglia e di L. 5.000 per i non capofamiglia.

LA SEGRETERIA della CGIL, d'intesa con la Camera del Lavoro di Teramo, ha inviato il 17 dicembre una lettera all'on. Campilli per sollecitare il suo immediato interessamento circa i 1.600 licenziamenti già notificati nei cantieri addetti alla costruzione delle centrali idroelettriche della Terni della Val Vomano e i 700 altri licenziamenti che si prospettano. La Segreteria Confederale ha chiesto al ministro di convocare, per lo studio e la immediata soluzione del problema, tutti gli altri ministri interessati, e specialmente i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e del lavoro, nonché i dirigenti dell'IRI, ed ha proposto da parte sua alcuni provvedimenti di emergenza per dare immediato sollievo ai lavoratori e all'economia teramana, in attesa che il problema sia risolto in modo organico mediante l'industrializzazione della zona, facilitata dall'adozione di tariffe ridotte per l'energia elettrica per uso industriale e dall'apertura di nuove fabbriche da parte dell'IRI. Per assicurare l'occupazione a tutti i lavoratori della Val Vomano, la CGIL ha chiesto anche la istituzione di corsi di riqualificazione, di cantieri scuola e di cantieri di rimboschi-

lettere al direttore

L'aspra contesa tra CISL e UIL

Caro Lavoro,
vedo che CISL e UIL stanno litigando tra loro. O non avevano fatto un patto? Augusto Morgia
Livorno.

Glià, avevano fatto un patto: quello dell'Hotel Flora, allo scopo di allearsi contro la CGIL. Ma la forza dei fatti e i reali interessi dei lavoratori hanno cambiato le carte in tavola. Ed ecco oggi CISL e UIL, l'una contro l'altra armata. I termini della vertenza sono noti. La CISL ha mostrato recentemente di voler tenere conto della volontà unitaria delle masse e delle improcrastinabili esigenze di miglioramento delle retribuzioni. Donde il suo atteggiamento negli scioperi del 24 settembre, dell'11 dicembre e del 15 dicembre. La UIL, che aveva partecipato allo sciopero di settembre, e che anzi ci aveva tenuto a presentarsi come mediatrice tra CGIL e CISL, improvvisamente ha deciso di non partecipare ai recenti scioperi dei ferrovieri e dei lavoratori dell'industria. La CISL l'ha accusata di «ostentato crumiraggio», e non si può negare che abbia ragione. La UIL ha replicato dicendo che, in passato, la CISL era sempre stata «la più propensa alla ricerca del compromesso» e «la più aliena alla lotta sindacale». La UIL attribuisce la volontà di lotta dei dirigenti della CISL al desiderio di dar fastidio all'on. Pella. Non sappiamo se è vero, e non ci interessa. Noi non ci freghiamo certo dei motivi perché CISL e UIL stanno litigando. Anzi, ci auguriamo che entrambe le organizzazioni trovino sempre, con la CGIL, la via dell'unità d'azione.

Contratti a termine alle distillerie Branca

Caro Lavoro,
anche alle Distillerie Fratelli Branca, da parecchi anni, si assumono lavoratori col sistema dei contratti a termine. Questa fabbrica di liquori, che ha una attività continua durante l'anno, non avrebbe alcun bisogno di adottare questi metodi nell'assunzione di personale. Inoltre esisterebbero le condizioni, non solo per passare in piano stabile 30 lavoratori «a termine» oggi esistenti, ma anche per assumerne di nuovi. Bisognerebbe però, a tal fine, riprendere la fabbricazione dei molti prodotti che, prima dell'ultima guerra, venivano smerciati in notevole misura. Si dice che questi prodotti rendevano poco: ma è evidente che, sviluppandone la produzione, il margine di guadagno aumenterebbe. Potranno anche esservi problemi di natura finanziaria, ma per una ditta come la Branca, essi dovrebbero essere facilmente superabili. È inutile che i padroni continuino a ripetere che le vendite sono diminuite. Come si spiega allora che gli utili di questi signori sono in continuo aumento? Quando la Commissione interna avanza qualche richiesta di miglioramenti economici, il più delle volte viene risposto con un rifiuto e con l'affermazione che i momenti sono difficili e lavoratori e industriali sono sulla medesima barca. A mio avviso, invece, le barche son due: una che si mantiene benissimo a galla. L'altra che va sempre più alla deriva. Quanto ai contratti a termine, penso sia necessario che i lavoratori prendano una energica posizione perché altrimenti il sistema si allargherà e diverrà dominante. Non sarebbe allora più possibile la maturazione del diritto alle ferie e la maturazione dell'anzianità. Continuando su questa scia, vi potrebbero essere dei tentativi di intaccare anche gli altri istituti previsti dagli attuali contratti di lavoro. Anche la nuova legge sulle pensioni della previdenza sociale è legata alla non interruzione del rapporto di lavoro. Con questa legge, fino al 1962 gli aventi diritto alla pensione saranno ridotti a metà, dopo data il lavoratore, per avere diritto ad un minimo di pensione, occorrerà che abbia versato 15 anni di contributi. Come sarà possibile questo, se il lavoratore dovesse esser costretto ad un lavoro saltuario, per il prevalere dei contratti a termine? Gli sarebbero necessari almeno 30 anni di lavoro! Così il lavoratore, divenuto vecchio, sarà messo alla porta senza alcun indennizzo di anzianità, e probabilmente con una pensione dimezzata o annullata.

Alfredo Bregoli
della C. I. delle Distillerie Fratelli Branca, Milano

Le evasioni fiscali

Caro Lavoro,
la famosa denuncia dei redditi ha eliminato davvero le ingiustizie fiscali? Nino Buttrizio
Cremona

Finalmente, dalle riservatissime fonti ufficiali, sono giunte ammissioni e conferme sulle colossali frodi fiscali dei grandi redditi. L'Agenzia economica e finanziaria ha riferito una dichiarazione del ministro delle Finanze Vanoni, nella quale è detto tra l'altro: «Negli ultimi tempi, per 32 società che avevano dichiarato ai fini dell'imposta di Ricchezza Mobile un reddito nel complesso di 14 miliardi 530 milioni, sono stati accertati, a seguito di verifica contabile, 45 miliardi 805 milioni. Analogamente, 37 contribuenti individuali, che avevano dichiarato complessivamente, per il 1951-'52, 423 milioni di reddito ai fini dell'imposta di R. M., hanno avuto rettifiche per 2 miliardi 839 milioni, con un aumento di 16,7 volte; mentre un altro gruppo di 17 contribuenti, che nel 1952-'53 hanno dichiarato per lo stesso tributo 218 milioni, furono rettificati, a seguito di verifiche, fino a 1.1 miliardo e 140 milioni. Sempre restando tra i più grossi redditi, 55 contribuenti hanno dichiarato, per l'imposta complementare nel 1951-'52, 809 milioni; l'ufficio ha proposto rettifiche per 7 miliardi 50 milioni, che significa un aumento di 9,41 volte. Mi dispiace — ha concluso il ministro — che il segreto d'ufficio non mi consenta di dire il nome di questi contribuenti».

Con questa ultima frase, Vanoni ha attenuato notevolmente l'importanza delle sue pur interessanti dichiarazioni. Se infatti egli copre col silenzio i frodati del fisco (e si tratta complessivamente di frodi per circa 41 miliardi e mezzo), come spera di creare nella massa dei contribuenti quella famosa «fiducia» di cui parla così sovente? La dichiarazione personale dei redditi e la pubblicità dei ruoli non dovevano servire appunto a questo scopo? Vanoni, in un altro passo delle sue dichiarazioni, ha detto di non poter punire con la prigione i grossi evasori, perché la legge non glielo consente. È vero. Infatti, l'opposizione propose invano che i più gravi casi di evasione fiscale comportassero anche pene detentive. Tuttavia Vanoni avrebbe fatto bene a comunicare quali provvedimenti ha preso nei confronti degli accertati casi di frode e avrebbe fatto bene a parlare non solo di redditi dichiarati e accertati, ma anche della cifra di imposte fatte pagare.

A quanto ammontano i "casuali"?

Caro Lavoro,
ora che i «casuali» sono stati prorogati di nuovo fino a luglio, vorrei avere un'idea della loro portata. Quanto vengono a percepire i dipendenti delle amministrazioni finanziarie che godono dei «casuali»?

Antonio Cavalli
Roma

L'insieme dei diritti percepiti mensilmente dagli statali «finanziari» comprende l'importo dell'indennità di funzione o dell'assegno perequativo, i quali non gravano sul bilancio appunto perché vengono coperti dal gettito dei «casuali». Ecco le cifre: Grado IV gruppo A, L. 41.514; grado V, L. 31.748; grado VI, L. 26.004; grado VII, L. 21.978; grado VIII, L. 19.338; grado IX, L. 16.784; grado X, L. 14.322; grado XI, L. 12.078. Il grado IX di gruppo C percepisce L. 16.784 mensili, il commesso capo L. 11.088, l'avventizio di prima categoria L. 12.078. Come si vede, non si tratta, per i gradi bassi, che rappresentano la massa del personale, di cifre importanti; tuttavia, dato il livello deplorabile delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, queste integrazioni aiutano a sbarcare il lunario. Sopprimerle, a meno di sostituirle con analoghe indennità, era impossibile e perciò il Parlamento ha prorogato, in attesa della revisione generale del trattamento dei pubblici dipendenti.

La direzione voleva dare 1 lira in più!

Caro Lavoro,
le lavoratrici della Geloso di Milano hanno finalmente l'aria soddisfatta. Accanto alle rivendicazioni generali per un miglioramento del tenore di vita, queste lavoratrici ponevano quella della diminuzione dello scarto tra paghe maschili e femminili. Facendo seguire i fatti alle parole, le donne della Geloso hanno cominciato a mobilitarsi. Prime sono state le 70 lavoratrici del reparto elettrolitici ad effettuare una protesta di mezza giornata, inviando delegazioni alla direzione e alla Commissione Interna; a questo reparto se ne è aggiunto subito un altro con ugual numero di dipendenti; il reparto montaggio. Ci vuole un aumento di paga, ribadiscono le delegazioni. E via via che la voce di quanto stava

(Continua a pag. 23)

LE COMMISSIONI INTERNE FERROVIARIE A CONVEGNO



Una delegazione degli operai della Pignone reca il saluto della fabbrica occupata al primo Convegno nazionale delle Commissioni Interne delle FF.SS., alla seduta inaugurale in Palazzo di Parte Guelfa, a Firenze. Essi sono stati accolti con emozione dai ferrovieri, che in giornata hanno ricambiato la visita recando i primi frutti di una sottoscrizione subito aperta per la Befana ai bimbi della Pignone: 122 mila lire. Il Convegno delle C.C.I. dei ferrovieri, cui hanno partecipato delegati aderenti alle varie correnti sindacali e indipendenti, segna un importante successo nella lotta di tutti i lavoratori italiani per la difesa dei diritti sindacali nelle aziende, e il prossimo numero di «Lavoro» gli dedicherà un ampio servizio

Feste senza vacanze

Nel periodo natalizio Governo, democrazia cristiana e Confindustria elaborano le loro manovre contro i lavoratori puntando sulla "vacanza" dell'opinione pubblica. Ma i licenziamenti, la miseria, i grandi problemi economici italiani non sono in vacanza, dicono i lavoratori, e si mantengono vigili.



Buon Natale, caro lettore, auguri a te e alla tua famiglia, di buone feste. Il giornale della CGIL te li fa di cuore, come ogni anno; se si può dire, anzi, quest'anno gli auguri vorrebbero essere più calorosi ancora. E' strano, ma sembra che ogni anno abbiamo più bisogno di augurarci buone feste, buon Natale, buon Anno, e più ragioni, anche, perchè più seria e interessante ad ogni bilancio si fa la situazione, più grandi crescono le speranze e le prospettive.

Eccoci qua, come si dice, a cercar di far festa nel migliore dei modi, a dimenticare, a ricordare o a prevedere con una disposizione d'animo possibilmente più serena, sia per l'abito migliore o più pulito, sia per il regalo ricevuto o per il pranzo dell'anno preparato dando fondo a quello che resta della « tredicesima » o dell'ultimo prestito.

Cosa volete, le feste sono sempre un grande avvenimento dappertutto, ma nei paesi più poveri acquistano un valore proporzionale alla situazione economica generale — e in Italia sono appena usciti quattordici volumi, di miseria, per l'inchiesta parlamentare —; in questi giorni aumentano le spese, i negozi sono più vivaci del solito, circola per le strade una timida euforia facilmente confusa con le illusioni e le speranze. Ma non è un gran buon segno, nonostante quello che può sembrare. In un paese moderno e civile, il volume delle vendite dovrebbe essere alto, tutti i giorni e non accrescersi soltanto

poche volte all'anno per una settimana e diminuire quotidianamente come da noi. E' proprio dove la miseria è più grande che ci si rimpiange una volta all'anno per digiunare negli altri giorni. Luci nelle vetrine e forse un po' di luce anche negli spiriti della gente, ma buio per il resto dell'anno. Presepi di lusso e presepi veri nelle baracche e nelle grotte, non di Betlemme, ma di Primavalle o di Borghetto. Festa, certo, a Natale e a Capodanno, ma aridi giorni, aridi mesi senza feste per la lunga annata. Ci porterà l'anno nuovo un po' di festa anche nei giorni non comandati?

A domande come queste è facile rispondere: sta a noi fare in modo che... ma in realtà l'euforia natalizia non riesce a nascondere le più vive preoccupazioni per il futuro. C'è in giro, come ha detto Di Vittorio in questi giorni, un senso profondo di amarezza, di inquietudine e non c'è bisogno di elencare i perchè. Sono nella cronaca di tutti i giorni, sono nelle liste di licenziamenti, sono nei volumi delle inchieste della miseria e della disoccupazione. Un « misero » — così come viene classificato nell'inchiesta uno che proprio non ha assolutamente niente — ci ha scritto, ammirevolmente ironizzando la sua situazione, che ora tutt'al più lui può sapere di trovarsi alla settima riga della 113 pagina del 10° volume, ma non è cambiato nulla, non ha trovato né lavoro, né una casa decente, fa ancora parte dei due milioni e ottocentomila famiglie che

vivono in case sovraffollate, delle 870.000 che vivono in abitazioni « improprie » (dolce eufemismo del linguaggio scientifico), cioè in grotte, soffite, scantinati o tuguri, dei quattro milioni e 440.000 famiglie che non consumano carne tutto l'anno (chissà se all'inchiesta hanno escluso anche le feste, gli intervistati), del milione e 750.000 famiglie che non consumano zucchero, dei tre milioni e 300.000 famiglie che non bevono vino, o delle 870.000 famiglie che in tutto l'anno non consumano mai né carne, né vino, né zucchero, dei 6 milioni e 186.000 « poveri » di cui può vantarsi l'Italia, oggi, Natale 1953.

Perchè il povero oggi fa parte di tante statistiche ma non lavora, non ha un tetto, non mangia carne, non beve vino, ignora i dolci, le feste sono per lui una presa in giro, insomma. E se si guarda intorno, vede che aumenta il suo esercito di poveri, che si chiudono fabbriche, che si licenzia, che il governo non fa niente e si preoccupa solo delle sue crisi.

Adir la verità però non è che il governo non faccia niente. In periodo di regali, fa anche lui i suoi bravi doni. Agli statali per esempio ha detto che la legge delega la mantiene, nonostante quella imponente manifestazione democratica della loro volontà che è stato lo sciopero dell'11 dicembre, e a coloro ai quali la Camera ha deciso che vengano revocate le punizioni per fatto di sciopero il governo ha detto che per lui la volontà del Parlamento non vale niente (ma,

naturalmente, staremo a vedere) e quindi vuol mantenere le sanzioni. Per i lavoratori dell'industria per giunta non ha mosso un dito perchè venisse rispettato l'ordine del giorno votato dal Parlamento per la sospensione dei licenziamenti e così via.

Nello stesso tempo il governo va elaborando in combutta con la Confindustria (forse val meglio dire la Confindustria in combutta col governo), demagogiche manovre per dividere le organizzazioni sindacali che i lavoratori vogliono invece unite nell'azione, per contrapporre disoccupati a occupati secondo l'antica strategia reazionaria, per far sì che gli strati più potenti del capitalismo italiano possano riconquistare la loro posizione di predominio e per eludere le più urgenti richieste dei lavoratori.

La manovra è in faticosa gestazione e se ne vedono a occhio nudo solo i sintomi. Basta guardare all'atteggiamento contraddittorio e grottesco assunto in questi ultimi giorni dai piccoli sindacalisti della UIL, (i « vitelloni » del sindacalismo italiano, come li chiamano ora i lavoratori dopo il tradimento del 15 dicembre) che hanno fatto ai padroni il bel regalo di Natale di rinunciare alle rivendicazioni per le quali avevano pur partecipato allo sciopero generale del 24 settembre, che hanno preso le posizioni della Confindustria per il congelamento senza oneri per i padroni e cercano di confondere le acque e di assumere a cassetta il posto delle vecchie mosche cocchiere del carro (il qua-

(Continua a pagina 5)

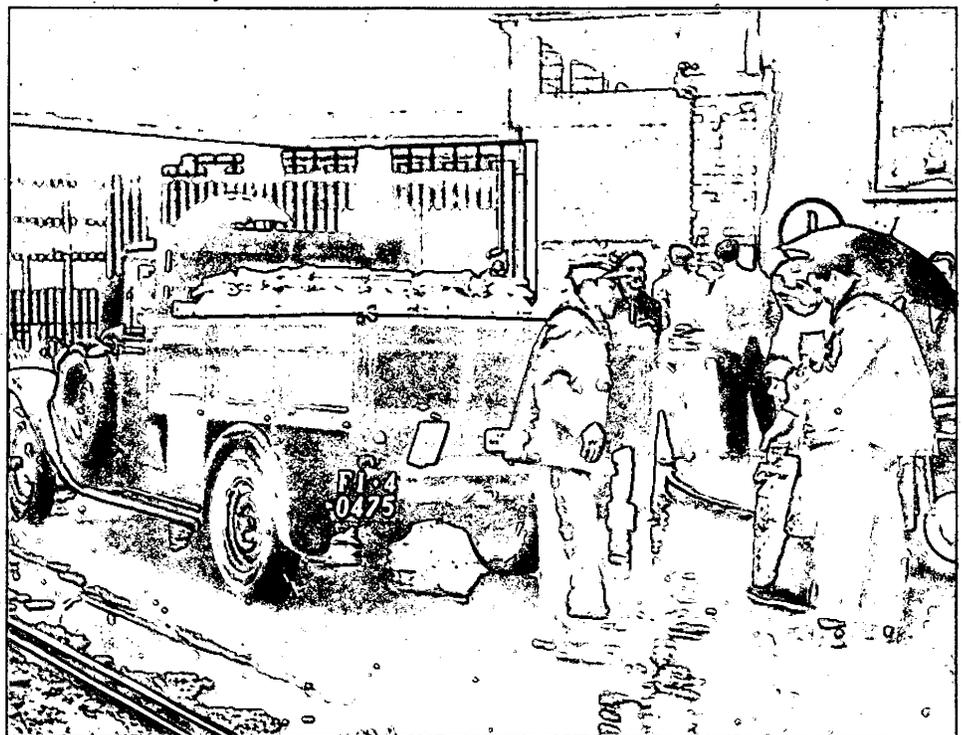
4

Natale alla Pignone

Gli operai della Pignone avevano cominciato per tempo ad allestire un grande albero di Natale, servendosi di un giovane abete che cresce nel piazzale della fabbrica, per potervi far festa intorno con i loro bimbi. In trentacinque giorni di occupazione, gli operai non hanno visto spesso i loro figli: qualche volta hanno fatto una scappata a casa, e talora i bimbi sono venuti a visitarli ai cancelli. I piccoli non dimenticheranno certo, neppure da grandi, il Natale del 1953: in nessun altro, più che in questo, sentiranno mai attorno a sé l'affetto non dei genitori soltanto, ma di tutti i cittadini solidali con i papà in lotta.



Le donne di Firenze portano doni alla Pignone: sono fiaschi di vino, frutta ed ogni altro genere commestibile. Fanno a gara lavoratori, commercianti e i contadini della provincia ad approvigionare di tutto la fabbrica presidiata.



Arriva alla Pignone un bidone di latte. Ogni mattina i lattai di Firenze mandano alla fabbrica la stessa quantità di latte che usavano fornirle prima della occupazione; ma ora non se lo fanno pagare: lo regalano, consapevoli che la lotta degli operai è anche la loro lotta. Lo stesso fanno i fornai, che quotidianamente approvigionano di pane la mensa operaia, gratuitamente. Perfino i barbieri della città e di alcuni comuni della provincia si sono accordati per fornire la loro opera gratuita ai difensori della Pignone: «Non ci rimane che il tram da pagare», ha commentato uno degli operai, illustrando al nostro inviato questa opera di solidarietà.



Raccolta per la Pignone alla Unione delle Cooperative. Ciascun ente, ciascuna organizzazione popolare provvede, in modo razionale e organizzato, a raccogliere i frutti della solidarietà cittadina a favore della Pignone in lotta: polli, carni, frutta, ortaggi, salumi, tutto affluisce alla fabbrica.



La mensa operaia della Pignone, con il capo-cuciniere Savonarola Ferri, meglio noto come Beppe, intento a preparare salsicce per 2000. Per Natale Beppe ha promesso pollo arrosto; lo ha potuto fare perché i mezzadri del contado di Firenze hanno fatto a gara per provvedere la «materia prima».

Camions di derrate in arrivo alla Pignone. Sono i doni di Natale di tutta la popolazione fiorentina, raccolti attraverso le varie organizzazioni popolari e cooperativistiche. Già le scorte alimentari esistenti in fabbrica assicurano una lunga resistenza. Sono state fatte anche raccolte di fondi in danaro, che complessivamente hanno raggiunto finora, intorno ai dieci, dodici milioni, dei quali oltre due consegnati direttamente alla C.I. I fiorentini vogliono che a Natale quelli della Pignone abbiano il pranzo della festa che si sono ben guadagnati con il lavoro anche se da un mese non percepiscono salario.

(Continuazione dalla pagina 3)

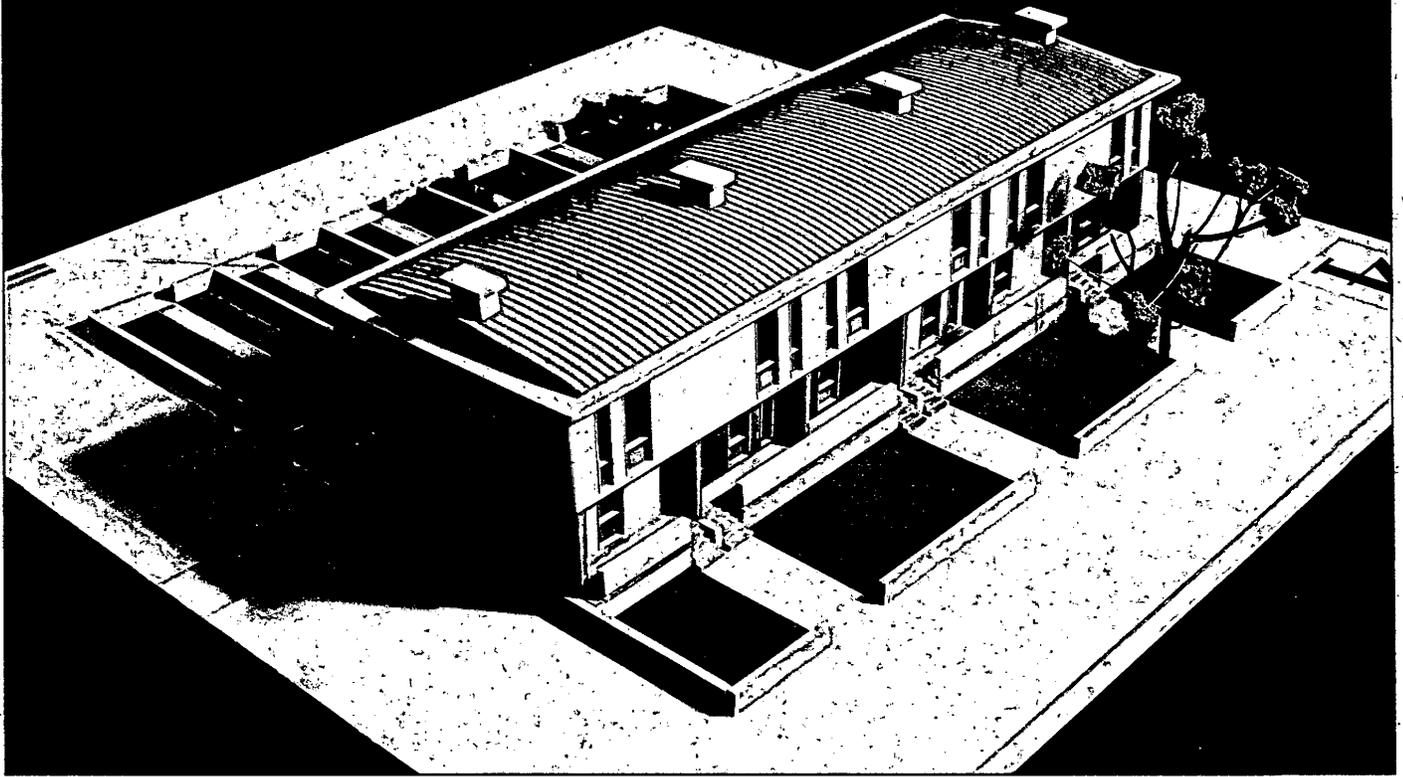
le però, per fortuna, si dirige dove lo porta il cavallo).

In verità l'avversario non è stato fermo mentre i lavoratori sferravano i loro poderosi colpi con gli scioperi nazionali dell'11 e del 15 dicembre, ha manovrato e manovra, non va in vacanze. Tuttavia, da un punto di vista politico generale non si può dire che si trovi oggi in posizioni più forti di quelle dei lavoratori. «Innegabilmente», come ha confessato De Gasperi, esso si trova «in un periodo di turbamento», riflesso inevitabile dell'aggravarsi della situazione economica e sociale del Paese, delle inquietudini e delle preoccupazioni di tanta parte delle stesse forze e strati controllati dalle formazioni politiche conservatrici e reazionarie. Gli uomini della Democrazia cristiana, del governo e della Confindustria, cercano litigiosamente di districarsi dai nodi sempre più stretti delle loro contraddizioni, la più grossa formazione politica è in aperta crisi; nell'incertezza e nell'instabilità generale, in una parola, lo schieramento padronale non si presenta oggi tanto forte e saldo come vorrebbe e come gli sarebbe necessario per poter imporre la sua legge ai lavoratori. Per questo, del resto, tenta la demagogia.

Lo schieramento dei lavoratori si presenta invece più saldo, più consapevole. L'azione salariale tendente a migliorare il tenore di vita generale come condizione indispensabile per uscire dallo stato di asfissia in cui versa l'economia italiana, ridar vita ai mercati, aumentare la produzione e dare una occupazione ai senza lavoro, è strettamente legata all'azione e alle prospettive dei disoccupati. Il movimento per la difesa e lo sviluppo delle industrie si fa sempre più forte, i suoi obiettivi più precisi. Basta guardare in questi giorni ai risultati del recente convegno nazionale unitario delle Commissioni interne degli stabilimenti meccanici siderurgici dell'IRI del FIM e della Cogne per vedere come nei 170.000 lavoratori delle aziende controllate dallo Stato, sia diventata chiarissima la direzione in cui bisogna lottare perché si muova la nostra industria. Un'azienda autonoma di interesse nazionale, direttamente controllata dal Parlamento e alla cui direzione diano il loro contributo i lavoratori potrebbe diventare lo strumento determinante per la realizzazione di una politica di sviluppo economico del Paese, nell'industria e nell'agricoltura, in tutti i settori, per dar benessere agli occupati, lavoro ai disoccupati e rimettere in moto l'intera macchina economica nazionale. Mai come in questo momento insomma, sono d'attualità il Piano del lavoro, e le proposte del Congresso della CGIL di Napoli.

E' per questo che, proprio mentre l'avversario intriga durante le vacanze natalizie, sperando di poter approfittare della vacanza dell'opinione pubblica, i lavoratori invece sono vigili e attivi (non per niente gli attivisti della CGIL si sono riuniti a convegno nazionale proprio alla vigilia di Natale). Purtroppo i licenziamenti e la miseria non sono stati mandati in vacanza e non va in vacanza perciò neanche la vigilanza attiva dei lavoratori. E' per questo forse anche, che mentre i nostri figlioli che sono cresciuti non ci credono più, a noi piace parlare di Natale e della sua leggenda. Perché a Papà Natale noi ci crediamo. E ci crediamo perché ce lo creiamo da noi, a mani unite. Perché il nostro Papà Natale è l'unità, la vigilanza, la forza dei lavoratori, la CGIL. Infine, noi stessi. Ed è un Papà Natale che non ci tradirà. ★





LA CASCINA NUOVA

Al Convegno sui problemi della cascina svoltosi recentemente a Cremona, le braccianti milanesi hanno portato questo plastico che, insieme ad altri, rappresenta una cascina modello. Autore del progetto di questa nuova e razionale casa colonica è il noto architetto Marescotti. In questo modo originale le donne delle campagne lombarde hanno così riproposto il problema delle abitazioni contadine che, per le loro condizioni di arretratezza e di disagio, rappresentano una vera e propria piaga da sanare per rendere più civile la vita dei salariati e dei braccianti della Valle Padana irrigua. Nella «cascina nuova» tutti i lavoratori della terra della valle padana vogliono vivere una vita nuova.

Eccoci alla prima puntata di questa nostra nuova rubrica: che essa avrà successo l'ha già confermato il grande numero di segnalazioni pervenute nei pochi giorni trascorsi dall'annuncio. Scegliamo a caso, chiedendo fin d'ora scusa ai corrispondenti che siamo costretti a trascurare. Cominciamo con una notizia inviata da Torino, su quanto avviene in una fabbrica chimica chiamata CIR. Possiamo intitolare la faccenda:

rispetto ed obbedienza

In quella fabbrica, dunque, esiste il suo bravo regolamento di disciplina, nel quale è detto fra l'altro: «... i sorveglianti hanno libero accesso in tutti i reparti di lavorazione, ed hanno il preciso compito di fare osservare la disciplina e in genere tutte le norme che la direzione ritiene utile emanare al fine di assicurare il razionale svolgimento delle operazioni di fabbrica. Nell'esercizio delle loro funzioni i sorveglianti vanno considerati quali pubblici agenti; ad essi sono dovuti rispetto ed obbedienza. I sorveglianti hanno facoltà di indirizzare alla perquisizione anche l'operaio non segnalato dall'apposito apparecchio di controllo («Signo»)». Risparmiamoci ogni commento sulla figura nuovissima del «privato sorvegliante» che dev'essere però considerato «agente pubblico»; ed ancora da Torino riferiamo un fatto che si potrà chiamare:

“ Il padrone sono me ”

chi è causa del suo mal...

Teatro della vicenda è la Chatillon di Ivrea, nella quale ditta la Direzione ha deciso da tempo di sferrare un'efficace offensiva contro gli infortuni sul lavoro. Il metodo adottato è quello di una lettera inviata all'operaio infortunato, della quale ecco un esempio: «Signor P. C., Strambino. Abbiamo osservato che in tre anni circa che vi trovate alle nostre dipendenze avete già avuto ben quattro infortuni sul lavoro.... Vi invitiamo quindi ad usare la massima attenzione e diligenza, altrimenti saremo costretti a prendere più gravi provvedimenti disciplinari sul vostro conto non escluso il licenziamento».

E un titolo non diverso da:

ignobile mascalzonata

si deve dare alla vicenda avvenuta nella fabbrica Superga di Torino, produttrice di calzature e pelli. C'è un reparto in questa fabbrica, numerato 52, dove lavorano 260 operaie. In esso si producono calzature invernali, stivaloni, soprascarpe, ecc. ecc.; e con pochi accorgimenti tecnici, ma con enorme aumento dello

sfruttamento, i padroni sono riusciti nel giro di un anno ad aumentare di un terzo, o addirittura raddoppiare, la produzione. E' accaduto che una delle 260 operaie (la quale, tanto per la cronaca, ha il marito in sanatorio e una bambina da mantenere) chiedesse «dove aveva il cuore» al proprio caporeparto, il quale si ostinava a chiederle un ulteriore aumento di produzione. La «sfacciata» è stata sospesa dal lavoro.

Sempre restando in materia di sfruttamento, ecco lo stralcio di una relazione medica sulla visita effettuata alle operaie della fabbrica Vanini di Ruffino, che meglio sarebbe chiamare:

il lazzaretto di Pontassieve

«... tutte le visitate (68) presentano le seguenti alterazioni. Gastrite: i sintomi che accusano gastrite sono eguali per tutte, dolore di stomaco piuttosto acuto, specialmente prima dei pasti. Dopo il pasto gonfiore dello stomaco, incapacità per molte a fare pasti molto gravi, senso di pesantezza. Talune hanno sintomi più clamorosi, conati di vomito, anche a stomaco vuoto. Mal di testa: anche questo è comune a tutte, inizia poco

dopo il lavoro e non le lascia per tutto il giorno. Dimagrimento: tutte. Per talune il dimagrimento si ha di 9-10-13 chili, e si verifica specialmente nel periodo estivo».

Non risulta se il padrone del lazzaretto, pardon: della fabbrica chimica di Pontassieve, per rimettersi a posto la coscienza dopo tante opere di bene, usi il sistema che chiameremo delle

smarrite pecorelle

che si sperimenta da tempo e con successo in quel di Genova Bolzaneto, nella fabbrica Tassani. In detta fabbrica vengono tenute periodicamente, all'interno, delle messe. Ultimamente una di queste veniva celebrata addirittura dall'arcivescovo di Genova monsignor Siri. E fin qui nulla di male, benché alcuni maligni sostengano che siccome della cosa parlano poi tutti, il padrone della Tassani celebrando le messe, più che della propria anima, si preoccupa dell'anima del commercio che, come tutti sanno, è la pubblicità. Ma la cosa cambia aspetto quando si viene a sapere che non avendo alcuni operai assistito alla messa, sono stati richiamati dalla direzione, la quale li ha invitati a spiegare i motivi dell'assenza, lasciando chiaramente comprendere che son finiti i tempi evangelici in cui il padrone gioiva nel ritrovare la pecorella smarrita. Sono invece cominciati quelli in cui la pecorella miscredente rischia di essere lasciata fuori dell'ovile, ovverossia della fabbrica.

L'archivista

I più bravi

Al Convegno nazionale degli attivisti sindacali organizzato a Roma hanno partecipato i migliori quadri della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, quelli che con la loro tenace e coraggiosa attività rendono sempre più forte la grande organizzazione dei lavoratori italiani.



Marcella Torelli e Claudia Proietti, operaie della Manifattura Tabacchi di Roma, ascoltano attente il discorso di Di Vittorio. Sospese per dieci giorni dal lavoro dopo lo sciopero del 30 marzo, rientrarono nella Manifattura alla testa delle compagne cantando l'inno «Va fuori d'Italia». Anche grazie alla loro entusiastica attività alla Manifattura il tesseramento 1954-55 è stato concluso al 100 per cento, rispetto allo scorso anno ed è iniziato il tesseramento.



Giuseppe Di Vittorio parla agli attivisti sindacali riuniti al Teatro Manzoni di Roma, nel corso del primo Convegno nazionale degli attivisti. Al Convegno ha parlato anche Oreste Lizzadri, segretario della CGIL. Nell'aprire questa grande assemblea Mario Mammucari, segretario della Camera del Lavoro di Roma, ha annunciato che, grazie allo sforzo dei suoi attivisti, l'organizzazione sindacale romana aveva già distribuito, alla data del Convegno, 55 mila tessere. Sono stati poi premiati pubblicamente alcuni dei 137 attivisti romani ritenuti meritevoli di un ambito riconoscimento. Presentiamo anche noi a tutti i nostri lettori, alcuni di questi attivisti premiati colti dall'obiettivo del nostro Gilardi durante i lavori del Convegno.



Giuseppe Furiassi, edile, fu anch'egli licenziato dalla sua impresa, la Zaccardi perché aveva lottato per formare la Commissione Interna che il dispotico padrone non voleva. Fu lui a organizzare, a Roma, il primo sciopero degli edili contro la legge truffa. In dieci minuti, seguendo il suo incitamento, 250 lavoratori scesero in sciopero di protesta. Ci ha raccontato di aver iniziato il tesseramento nel suo nuovo cantiere il giorno prima del Convegno di Roma. In un giorno ha tesserato alla CGIL 22 lavoratori.



Luigina di Crescenzo è una delle migliori attiviste statali. Lavora al Ministero dei Lavori Pubblici. Recentemente la direzione l'ha trasferita da un ufficio all'altro nel tentativo di stroncare la sua intensa attività a favore del sindacato unitario e dei lavoratori. Nel suo nuovo ufficio è riuscita subito a ritesserare tutti gli iscritti alla C.G.I.L. dello scorso anno e la brava e coraggiosa attivista è stata premiata pubblicamente al Convegno dal segretario della Camera del Lavoro della Capitale.

Amadeo Palmigiani, portiere dell'Ospedale S. Camillo di Roma è un «cannone» del tesseramento. Su 500 lavoratori ospedalieri ne ha tesserato personalmente più di 430 reclutando anche numerosi ex iscritti della CISL e della CISNAL. Per merito suo gli iscritti alla CGIL sono passati a S. Camillo, quest'anno, a 454, rispetto ai 386 dello scorso anno. Palmigiani ci ha fatto vedere che tiene sempre in tasca un mazzetto di tessere della CGIL per essere pronto a distribuirle. Ha 65 anni e 45 anni di solerte servizio.

Elio Ciciani, uno degli attivisti premiati a Roma, era segretario della Commissione Interna alla «Pantanello» e fu licenziato il 27 luglio scorso, per rappresaglia, per aver guidato gli scioperi compatti dei lavoratori per la perequazione della contingenza. Ciciani, rimasto mutilato sul lavoro in seguito ai bombardamenti del 1943, lavorava nella fabbrica Pantanello da 14 anni. Suo padre vi aveva lavorato 30 anni. Ma la rappresaglia della Direzione della fabbrica non ha piegato la coscienza di questo dirigente operaio.





Sentinelle operaie nella zolfara. Due minatori durante il loro turno di guardia all'ingresso di una «discenderia».



Quando cala la sera, annunciata solo dallo scorrere delle lancette di un orologio, rendendo più greve la nostalgia della casa e della famiglia, il suono di una chitarra e l'«Inno dei Lavoratori» aiutano a disperdere la malinconia e a ristabilire la fiducia nella vittoria sicura. Così si resiste nei «buchi della morte», le zolfare di Cianciana (Agrigento).



Con brevi, semplici parole narrano la loro vita di stenti. Picconieri e carusi lottano fianco a fianco per una esistenza sicura e dignitosa, decisi a spezzare la prepotenza dei padroni delle zolfare (il secondo a destra è il nostro inviato).



Gli uomini nel buio delle gallerie, le loro donne all'aperto, tutti uniti perché sia eliminato lo sfruttamento padronale. A gruppi le madri e le spose dei minatori portano il cibo all'ingresso della zolfara per sostenere i 250 «sepolti vivi».

Il canto dei "carusi"

Quando cala la notte nelle zolfare di Cianciana presidiate dai lavoratori da quaranta giorni, un battagliero suono di chitarra si leva da una galleria, mentre un coro forte e profondo rimanda di volta in volta, di zolfara in zolfara, le possenti parole dell'«Inno dei lavoratori».

Cianciana, dicembre

M

attina e sera, giorno per giorno, un lungo, solenne corteo di donne si snoda per la stradetta tortuosa e piena di buche che porta alle zolfare di Cianciana. Sono le madri e le spose dei minatori asserragliati da più di 40 giorni nei «buchi della morte» per difendere il loro diritto alla vita, ad una esistenza dignitosa. E ogni giorno, tutto il paese si affaccia alle finestre e sugli usci delle case, segue con sguardi di simpatia la lunga colonna, mentre le domande sul come va la lotta si intrecciano di casa in casa. Restano soltanto sbarrate, isolate dalla barriera eretta dalla loro avidità, le case dei padroni e dei gabellotti delle zolfare.

Quaranta giorni e quaranta notti, da tanto le gallerie hanno ingoiato i 250 lavoratori e da allora il silenzio regna sovrano sulle spianate brulle ed arse, non lo rompono neanche i 20 carabinieri di guardia che accompagnano con occhio commosso le donne che portano il cibo agli uomini e poi non hanno il cuore di farle allontanare, forse perché hanno compreso di quali sacrifici sia fatta la loro vita, quali sono le loro speranze. Le cifre parlano, denunciano drammaticamente la situazione: un picconiere, prima dello sciopero e della occupazione, guadagnava 675 lire al giorno, lavorando sotto il pericolo costante di una catastrofe, privo delle più elementari norme di protezione, sconsigliando addirittura cosa fosse la maschera o il martello perforatore. E come se ciò non bastasse, gli industriali hanno voluto ridurre il salario, abbassarlo a 550 lire al giorno, 125 lire che dovevano andare ad impinguare i loro enormi profitti. Un «caruso» percepiva 300 lire al giorno e, qui a Cianciana si è «carusi» anche a 40 anni, quando si ha moglie e figli. Tutti insieme gli zolfatari stanno



Dopo settimane di distacco, un primo incontro nella zolfara. Il proprio uomo era di guardia e non l'ha lasciato prima che finisse di mangiare.

infrangendo la legge del feudo, trasportata dai padroni dal latifondo nella zolfara, legge nera di sfruttamento che da secoli ha condannato queste donne a vestire eternamente a lutto e gli uomini ad essere sottoposti ad una fatica bestiale. Le barriere feudali che dividevano gli stessi lavoratori sono cadute con la lotta, oggi picconieri e carusi vivono e lottano fianco a fianco nel buio.

Nelle zolfare, a sera, arrivano i giornali, i biglietti da casa, arrivano per lunghi « camminamenti » portati da un caruso per chilometri e chilometri sottoterra, di miniera in miniera. E laddove l'estirpazione dello zolfo consente un po' di spazio, uomini e ragazzi si riuniscono a sentire quello che fuori, all'aria aperta, nelle città, all'Assemblea Regionale, dicono di loro, della loro lotta, traggono dalle poche righe della carta stampata una fiducia sempre più grande, una speranza più viva. Per le gallerie oscure, alla debole fiammella dell'acetilene ci racconta tutto questo un caruso di 18 anni, mentre ci guida tra i vari gruppi di minatori. Guardandolo, penso alla vecchia figura di « caruso », immortalata da Pirandello nella sua novella « Ciaula scopre la luna ». Le condizioni sono rimaste quasi le stesse nelle zolfare, eppure quale differenza tra il Ciaula pirandelliano che non conosceva la luna, che soffriva tanto da non saper più di soffrire e questo giovane che ha imparato a lottare, che ormai sa quali siano i suoi diritti, che esistono ospedali dove le sue piaghe si potranno rimarginare. Fra gli zolfatari sono numerosi gli uomini che provengono dalla campagna, che fino a due o tre anni fa facevano i braccianti ed hanno abbandonato la luce e l'aria dei campi per la gerla e la lanterna. « Facevo, sì, e no, sessanta giorni all'anno di lavoro — esclama Santo Busciglio ».

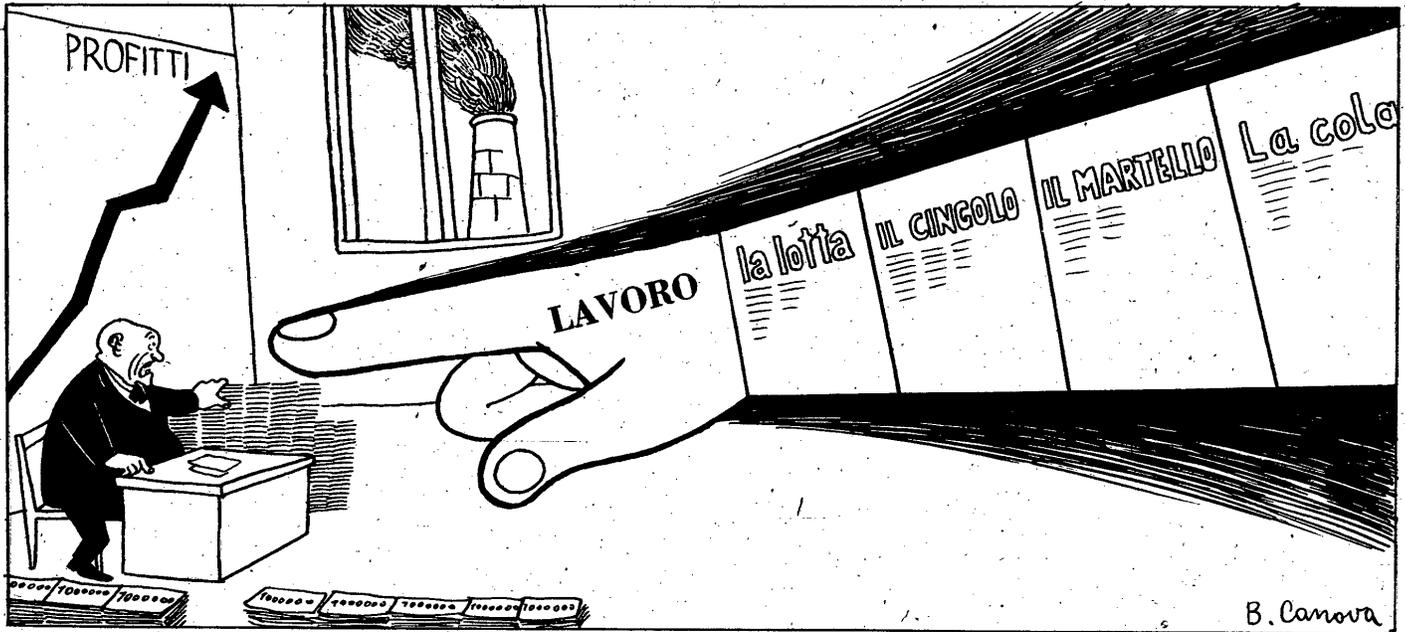
Fuori, nel buio della notte, all'ingresso delle « discenderie », i carabinieri di guardia ascoltano, silenziosi. Pensano alle case lontane, ai loro padri e ai loro fratelli che riposano, in attesa di riprendere anch'essi il lavoro di ogni giorno.

Turi Gaglio



Un « caruso » va a prendere acqua per i minatori asserragliati da 40 giorni nelle zolfare. Ha 14 anni e già da quattro lavora in miniera. I primi giorni di riposo della sua fanciullezza li sta conoscendo ora, seppellito cento metri sotto terra, nelle oscure gallerie.

Breve storia dei "giornalisti nei ritagli di tempo"



DA "PORTOLONGONE," ANNO UNO A "LA COLATA," ANNO 1953

I giornali dei lavoratori apparirono per la prima volta in Italia nel 1919, resistettero sotto il fascismo clandestinamente, si svilupparono durante la Resistenza, si diffusero nel Paese-dopo la Liberazione in un movimento impetuoso. Il Convegno nazionale della Stampa dei lavoratori ha segnato una tappa del movimento operaio italiano.

Nel marzo dell'anno 1927 cominciò a circolare clandestinamente nei reparti della Fiat-Lingotto di Torino un piccolo foglio con i caratteri scritti a mano, un giornale su tre colonne, modesto, che gli operai si passarono subito di mano in mano, e lessero avidamente. La testata diceva: *Portolongone* e si definiva più sotto, *Foglio di battaglia degli operai della Fiat-Lingotto*. Non costava molto: centesimi venti ogni numero, ma non era autorizzato dal tribunale, sarebbe stato anzi presto condannato dal Tribunale speciale. Il numero uno dell'anno uno portava tuttavia su tutte le colonne fieramente un titolo di sfida: *Nella fabbrica noi operai siamo invincibili* — diceva.

La prima formula del giornale di azienda era già tutta lì: il giornale di fabbrica come strumento unitario e autonomo dei lavoratori dell'impresa. Tuttavia da quel numero uno anno uno del «Portolongone» è stata fatta molta strada e la formula stessa si è ampliata e sviluppata insieme alla funzione di classe dirigente con sempre maggior forza rivendicata dalla classe operaia. Il fascismo in realtà, soffocando ogni forma di vita democratica nel Paese e nei luoghi di lavoro riuscì soltanto a rendere più difficile lo sviluppo storico degli strumenti più immediati di autocoscienza dei lavoratori. I giornali clandestini, i «fogli di battaglia» antifascisti, continuarono a vivere e a lottare anche nelle condizioni più difficili. «Grido di Spartaco», «La scintilla», «Portolongone» e tanti altri dalle testate che oggi, sanno di leggenda continuarono ad uscire, a decine i loro redattori a centinaia e a migliaia i loro diffusori sfidarono e affrontarono le galere fasciste, ne ripresero poi audacemente la pubblicazione negli anni della guerra di liberazione, li svilupparono durante la resistenza nelle fabbriche e nelle brigate partigiane.

Portolongone era allora un famoso penitenziario molto utilizzato dai fascisti. Gli operai ne fecero il titolo del loro giornale. Volevano simboleggiare la disciplina carceraria instaurata dal padronato fascista nella fabbrica; per questo aveva quel sapore di sarcasmo e di sfida: Affermava la volontà dei lavoratori di continuare ad avere la loro voce nella fabbrica, nonostante il terrore e la dittatura di Mussolini e di papà Agnelli. Portolongone non era infatti il primo giornale di fabbrica dei lavoratori italiani, era forse soltanto il primo giornale di fabbrica clandestino. Già negli anni 1918 e '19 fogli analoghi, scritti e stampati dai lavoratori, avevano preso a circolare nelle fabbriche delle zone industriali più sviluppate d'Italia, particolarmente a Torino, iniziando così una gloriosa tradizione, tanto vitale che tutti gli sforzi del padronato e del fascismo non sarebbero mai riusciti a spezzarla.

I lavoratori ne erano del resto ben coscienti fin d'allora. «Il governo fascista — diceva il primo articolo di fondo di «Portolongone» — con le sue leggi scellerate si è illuso di soffocare la nostra voce sopprimendo la stampa proletaria». «Per far questo — ammoniva il foglio di battaglia — dovrebbe distruggere le fabbriche e sopprimere il proletariato ma «nella fabbrica l'operaio è invincibile ed è nella fabbrica che la classe operaia planterà saldamente la sua organizzazione sindacale classista ed è nella fabbrica che diamo vita a questo giornale... Ogni operaio deve diffondere questo giornale e collaborarvi raccontando tutto ciò che accade nei reparti, facendo conoscere l'inumano sfruttamento cui siamo sottoposti, smascherando la prepotenza e la malvagità degli aguzzini della direzione...»

I lavoratori ne erano del resto ben coscienti fin d'allora. «Il governo fascista — diceva il primo articolo di fondo di «Portolongone» — con le sue leggi scellerate si è illuso di soffocare la nostra voce sopprimendo la

Portolongone

Foglio di battaglia degli operai della Fiat-Lingotto
Anno I° - N° I° ogni numero cent 20 Marzo 1927

Nella fabbrica - noi operai - siamo invincibili!

La mano della Scintilla deve dare il segnale della ripresa al proletariato torinese!

Il nostro giornale di officina

Il governo fascista, con le sue leggi scellerate, si è illuso di soffocare la nostra voce sopprimendo la stampa proletaria. Ma, la ferrea reazione di

chi missionarie e ommen-

to passivo del padrone. Ogni operaio deve diffondere questo giornale e collaborarvi, raccontando tutto ciò che accade nei reparti, facendo conoscere l'inumano sfruttamento cui siamo

Viva la Confederazione Generale del Lavoro!

Col passaggio al numero dei capi riformisti, la Confederazione Generale del Lavoro non è sciolta!

«Portolongone», il primo giornale della FIAT-Lingotto, allora la maggiore fabbrica del trust dell'automobile, nato qualche mese dopo le leggi speciali del fascismo nel 1927. E' questo il facsimile del primo esemplare del glorioso «foglio di battaglia». Ad esso, durante l'oppressione, si unirono molti altri: «Grido di Spartaco», la «Scintilla», testate dal titolo squillante, che sanno di leggenda.



Davanti alla sede dell'Associazione Lombarda Giornalisti, che ha fornito la sede per i lavori del Convegno nazionale della stampa dei lavoratori, il nostro collaboratore e poeta-bracciante, Ettore Baraldi, direttore di «Terra nostra», giornale dei lavoratori del collettivo agricolo di Fossoli, a colloquio con Fred Margulis, responsabile dei giornali di fabbrica austriaci. - A destra: Lina Tavecchia, redattrice del «Ventisette» periodico dei lavoratori della Sede Montecatini.

Paese e andare avanti. Nelle fabbriche apparvero nei quadri degli avvisi i giornali murali e i fogli clandestini si mutarono in giornali di fabbrica legali...

Il passo in realtà non fu né breve né facile. Dovettero passare cinque anni prima che i giornali aziendali dei lavoratori assumessero la veste e l'importanza attuali. I gloriosi fogli clandestini che sapevano di leggenda risentivano ancora dell'atmosfera e della mentalità imposta dalle regole della lotta sotto l'oppressione fascista. Non potevano più bastare a una classe operaia uscita dalla clandestinità con le armi in pugno per partecipare con funzione dirigente alla rinascita nazionale. Nel '50 con La lotta e Battaglia democratica a Torino, nel '52 con il 7B della RIV, il Cingolo della Spa, l'Acciaio delle Ferriere, il Tasto della Olivetti, il Battistrada della Michelin, la Scintilla della Lancia, la Vecchia Lingotto, Ala di pace dell'Aeritalia, Torino si avviava ad avere dieci, venti giornali di fabbrica, e venti, trentamila copie di diffusione periodica regolare. Allo stesso modo, sia pure con quello sviluppo ineguale che lo sviluppo ineguale del capitalismo nel nostro paese consente, nascevano e si sviluppavano nel Paese altre decine e decine di giornali di fabbrica, di cascina, di ufficio, di luogo di lavoro in genere. Le caratteristiche testate dei giornali dei lavoratori cominciarono a diventare famose non solo nel luogo di lavoro, ma nel quartiere, nella città, nella provincia, esempio fra tutti «la Voce operaia» delle Reggiane, che fu quasi il simbolo, insieme all'R/60, della grande lotta produttiva di Reggio Emilia. Nacquero così L'aratro, l'Azienda, l'Ascensore, il Cavallino, il Campanone, la Colata, (anzi varie Colate che non solo la «Pignone» si scelse questo titolo), la Darsena, L'eco della fabbrica, Fabbrica unita, la Fornace, (anzi molte fornaci), il Faro, il Fonditore, il Lingotto modenese, il Martello, la Nave, il Piaggista, il Pellicano, il Pullman, Ruota alata, la Risma, la Rotaia, il Semaforo, lo Scalo, lo Smeriglio, il Saldatore, il Trattore, il Torrione, innumerevoli Voci, da quella dell'azienda agricola Bettini a La Voce del salumiere e infinite altre testate, pittoresche, battagliere, ardite o ironiche...

Tre anni di intenso e veloce sviluppo, di difficoltà e di successi, sempre però di lotte per affermare il diritto alla

stampa e alla diffusione dell'organo dei lavoratori. E' stato così che si è arrivati ai 160 nuovi giornali dei lavoratori, alle duecentomila copie, e, infine al primo Convegno nazionale della stampa dei lavoratori a Milano.

Le difficoltà sono state in verità molte e soltanto oggi, forse, è stato possibile misurarle. Chi è avvezzo a maneggiare utensili, mazze, trapani, fresi, lime ed alcune volte a sollevare pesanti attrezzi si trova imbarazzato avendo tra le mani una leggera penna... Lo ha detto con semplicità nella sua relazione Brenno Ramazzotti, direttore della Scintilla della Lancia e l'hanno illustrato in molti al Convegno, questa assuefazione faticosa e tenace al mezzo di espressione più moderno, al giornalismo. «I nostri nemici sono il tempo e la stanchezza — ha detto un operaio — il lavoro ci prende gran parte della giornata e non sempre le forze fisiche ci permettono di dedicarci alla nostra mansione di «giornalisti nei ritagli di tempo». Scrivere è più difficile che parlare...

Tuttavia i giornalisti lavoratori, i «giornalisti nei ritagli di tempo» sono riusciti ugualmente a creare questo movimento così importante e moderno, così vivo, giovane, impetuoso, che si

sviluppa ogni giorno (già nei primi giorni dopo il Convegno nazionale di Milano si ha notizia che almeno una decina di altri giornali sono sorti in varie fabbriche e cascine di numerose province). Ci sono tanto evidentemente riusciti che oggi tutti ne parlano, anche quelli che preferirebbero non essere costretti a farlo. Oggi che la stessa Federazione nazionale della stampa ha salutato «con schietta simpatia (sono parole del consigliere nazionale Azzarita) lo sviluppo dei giornali dei lavoratori riconoscendone il movimento come «una manifestazione peculiare e innovatrice del giornalismo tradizionale quotidiano e periodico» e i giornalisti professionisti hanno stretto la mano ai colleghi d'eccezione, oggi che il giornalismo dei lavoratori ha fatto così il suo ingresso ufficiale nel giornalismo nazionale, se ne parla e se ne parlerà molto, e non solo negli ambienti giornalistici, ma negli ambienti culturali, sindacali, e politici.

Le reazioni ai giornali dei lavoratori sono state in verità le più diverse. Da una parte, nelle fabbriche, si è tentato di ostacolarne la nascita, lo sviluppo, la diffusione, di sopprimerli, di corromperne la natura, di alterarne la funzione, di confonderli con i giornali azien-

dali padronali, dall'altra si è cercato di limitarne gli interessi a un ambito ristretto impropriamente chiamato «culturale». Spesso il movimento dei giornali aziendali è stato definito un «fenomeno nuovo», interessante, appunto più che altro «culturale» in senso paternalistico e tradizionale.

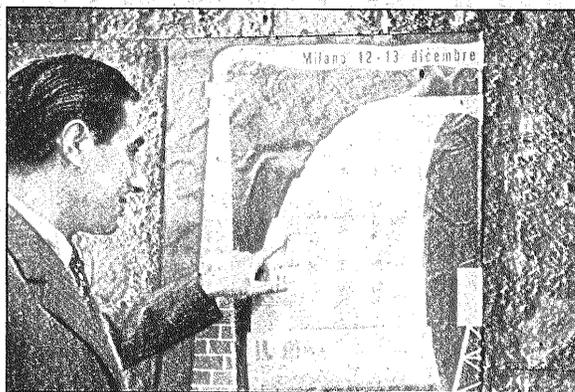
I giornalisti lavoratori hanno subito reagito con vivacità, nel luogo di lavoro difendendo i loro diritti costituzionali negli ambienti culturali e politici rivendicando il loro lungo sviluppo storico e il loro totale interesse a tutti i problemi della vita economica sociale, politica e culturale del Paese.

In primo luogo, essi hanno detto, la Costituzione garantisce ai lavoratori il diritto di collaborare e intervenire alla gestione delle aziende. C'è forse un modo più diretto e immediato che quello di discutere sul giornale di fabbrica tutti i problemi dell'azienda, della produzione, della tecnica, dell'industria e dell'agricoltura, e indicare le soluzioni per le quali è giusto che i lavoratori conducano la loro azione più energica?

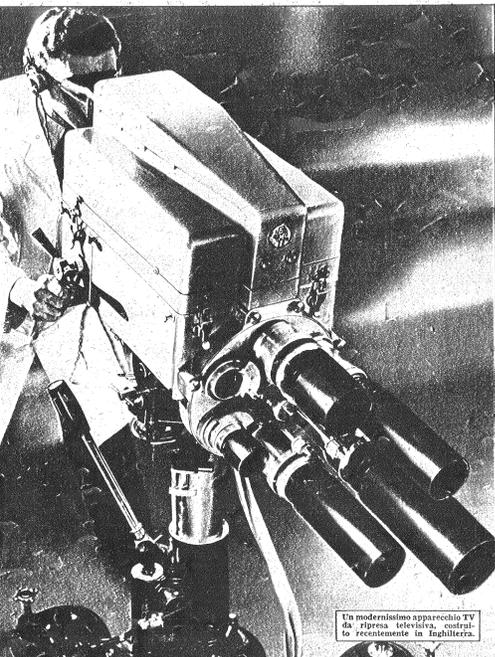
Ma forse la battaglia dei giornali di fabbrica è oggi appena incominciata, e, nonostante la lunga tradizione e il grande sviluppo, siamo appena all'inizio di questo impetuoso movimento. Nel prossimo anno forse altre centinaia di giornali di fabbrica sorgeranno in tutto il Paese. In un periodo forse più breve di quanto si possa credere si arriverà forse dai 160 giornali ai cinquecento e ai mille, dalle duecentomila copie alle cinquecentomila e al milione di copie. I rapporti di forza con il giornalismo tradizionale, e soprattutto con il giornalismo padronale, all'interno del luogo di lavoro e nel paese, sarà capovolto.

Nonostante la immensa forza e influenza del giornalismo, organizzato su base industriale dalla classe dominante, bisognerà fare i conti col giornalismo dei lavoratori direttamente sul luogo di lavoro. Quando la parola d'ordine lanciata dal Convegno di Milano, «In ogni luogo di lavoro un giornale unitario dei lavoratori», si starà realizzando in tutta la sua estensione, si porranno problemi nuovi, imprevedibili forse. E nessuno più potrà dire che il giornalismo dei lavoratori è soltanto «un fenomeno», ma si riconoscerà che esso rappresenta veramente una tappa del movimento operaio italiano, una realtà nazionale.

Gianni Toti



Angelo Maggioni, direttore di «Voci dell'ATM», periodico quindicinale dei tranvieri milanesi, indica la testata del suo giornale sul manifesto del Convegno, affisso accanto alla porta dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti nella cui sede il Convegno ha avuto luogo.



Un modernissimo apparecchio TV da ripresa televisiva, controllato remotamente in Inghilterra.

Declassified and Approved For Release 2012/06/18 : CIA-RDP80S01540R004800050014-5

Una inchiesta di LAVORO sulla RAI e sulla TV

Nei primi giorni dell'ottobre scorso, a conclusione di una serie di esperimenti che durarono dalla primavera del '52, la nuova stazione televisiva di Monte Mario a Roma ha ricevuto le prime immagini trasmesse dalla stazione di Milano. All'avvenimento non è stata data molta pubblicità nonostante che dirigenti e tecnici fossero impegnati, con esito incerto, a superare le difficoltà che presentava l'orografia del nostro Paese, non certo adatta, per la presenza della montagna dell'Appennino, alla trasmissione di immagini attraverso l'etere.

La difficoltà fu risolta con il contributo di quattro punti-nodi che hanno stabilito una rete di collegamento tra Milano e Roma: uno sul monte Beluga, in Liguria, un altro sul monte Serra, tra Pisa e Lucca, un terzo sul monte Peila, tra Orvieto e Terni, e l'ultimo sul monte Mario, con un'altezza alla base di 120 metri.

Così la sera del 3 ottobre le immagini trasmesse da Milano si mostrarono sul piccolo riflettore luminoso del televisore di Roma; il 28 ottobre, Monte Mario ha avuto il suo battesimo anche come stazione trasmittente e, a questo si dice, nel gennaio del 1954, quando tutta la rete sarà collaudata, comincerà la regolare attività della televisione italiana.

Il pubblico dei telespettatori è questo il neologismo che indica gli appassionati della televisione? è ancora limitato ai parenti che si fermano di fronte ai negozi onde che offrono gratuite visioni pubblicitarie e ai frequentatori dei caffè e dei ristoranti dove sono stati installati apparecchi televisivi per richiamare clientela. Nelle case la televisione non è ancora entrata se non in misura molto scarsa (a tutt'oggi gli apparecchi acquistati da privati ammontano a 15 mila) e per l'alto prezzo degli apparecchi, il cui costo si aggira tra le 50 e le 200 mila lire.

Fino ad oggi, d'altra parte, la televisione è ancora in fase di sviluppo: i dirigenti della RAI — speranzosi e del tutto positivi da un punto di vista finanziario. Somme ingenti, che nel bilancio del Consiglio di amministrazione della RAI ammontavano fino al 31 dicembre 1952 a 42 milioni per il solo doppiaggio di film, sono state spese senza alcuna contropartita. Completamente — come ha dichiarato il ministro Fanfani — si sovraccaricano gli indici miliardi.

Anche i programmi si trovano in una fase sperimentale. Una delle rubriche che avrebbe dovuto richiamare l'attenzione del pubblico era costituita da «medagliati storici» con ambiziosi intenti culturali. Questo ciclo fu inaugurato con una trasmissione dedicata a Massimo d'Azeglio. Lo statista piemontese è apparso, nell'atmosfera di un piccolo ambiente di provincia, come un gaudio di gentiluomo che parlava del più e del meno con Carlo Alberto e che scriveva lettere a Vittorio Emanuele, rimproverandogli del suo troppo appreso interesse per le belle donne.

Per tutto il corso della trasmissione una voce che sembrava provenire da costata molti milioni si ha ascoltato le più risentite proteste perché — si è detto — indignata persino a bambini che da poco hanno lasciato le elementari.

I programmi che vengono trasmessi, sempre in via sperimentale, costano un milione all'ora. Da oltre un anno funziona poi una

costosissima commissione di studio che, per prendere ispirazione, ha compiuto un viaggio, con lunga permanenza, negli Stati Uniti. Dei risultati di questo viaggio c'è veramente da tenere sperando in quanto che in Italia non vengono adottati i criteri e i principi che uniformano la televisione americana.

Un'inchiesta ha infatti stabilito che una delle trasmissioni televisive di maggior successo in America è quella dedicata agli indovini. Sullo schermo si vedono diverse persone dall'aspetto triste e vestite di nero. Un tipo in frak e giletta all'occhietto rivolge ad ognuna di queste persone una domanda. A tutti coloro che non sanno rispondere viene inflitta una punizione: una grossa torta di crema sbalzata con violenza sul viso, che appare il primo piano, ogni sera, all'ora di cena, questo spettacolo, messo in onda soltanto per far pubblicità a una fabbrica di dolci.

Gli abbonati alla televisione americana sono costretti a godersi la crema sbalzata con violenza sul viso, che appare il primo piano, ogni sera, all'ora di cena, questo spettacolo, messo in onda soltanto per far pubblicità a una fabbrica di dolci.

Che la pubblicità venga ad invadere anche gli schermi della televisione, dopo i microfilm della RAI, si può ormai considerare come un fatto acquisito. Corre che se fino ad oggi ci sentivamo rassicurati le orecchie da voci maschili e femminili che, dopo una romanza, una canzone o una solita ingenuità di non consumare altro formaggio che non fosse quello della ditta X o di non purgarsi se non con la lindezza Y, domani tutto ciò verrà mostrato anche in immagini, e in quel preciso momento ci capiterà forse di vedere i volti di Vivi Gioi o Nelly Corradi, presentatrici della TV di Roma.

Per sentire e vedere tutto ciò si dovranno pagare 10.000 lire l'anno, questo è infatti l'alto canone che sarà imposto dalla RAI per ogni abbonato, una tassa cioè di oltre mille lire al mese. Fedeli al prezzo che in Italia gli apparecchi televisivi (che un istituto finanziario legato alla RAI fornirà anche a pagamento rateale con alti interessi) raggiungeranno il numero di 50 mila, è un mezzo di oltre due miliardi l'anno che la RAI può mettere

in bilancio, senza contare gli introiti della pubblicità televisiva. La televisione, che la RAI cerca di realizzare con la massima fretta (gli impianti sono stati costruiti con un anno di anticipo) costituisce un'ingente operazione finanziaria, dietro la quale stanno alcuni grossi scandali recentemente denunciati in Parlamento dall'on. Carlo Ferrini.

Contrariamente a ciò che accade per ogni altra realizzazione, la televisione non ha avuto fino ad oggi grande pubblicità: gli italiani se la sono trovata già pronta, preparata quasi in sordina, come un fatto misconoscimento compiuto da un giorno all'altro.

Un giorno si è appreso che anche in Italia sarebbe stata istituita la televisione e che il servizio sarebbe stato gestito dalla RAI alla quale, con molta segretezza, è stata anche rinnovata la concessione per i servizi radiotelevisivi che scadeva nel 1952.

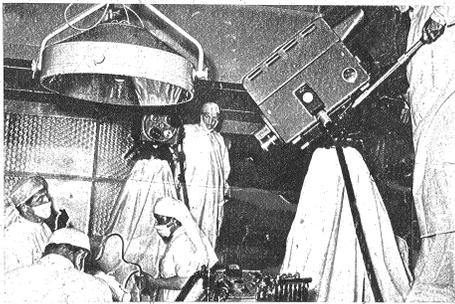
Ma la RAI cos'è? Che cosa rappresenta? E' nella sua storia che si possono intravedere le fila che sconvolgono questo servizio pubblico a un potente gruppo finanziario piemontese. Enrico Ardu



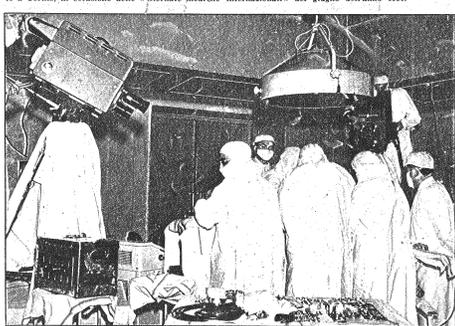
Lo schema della rete italiana di televisione. Le stazioni sono indicate con i simboli seguenti: Stazioni di base, Stazioni di ripetizione, Stazioni di collegamento, Stazioni di ricezione.



Nelle sale operatorie dell'ospedale delle Molinette, a Torino, mentre si procede alla installazione delle «camere» televisive, nel giugno 1951, per riprendere le fasi di una pericolosa operazione.



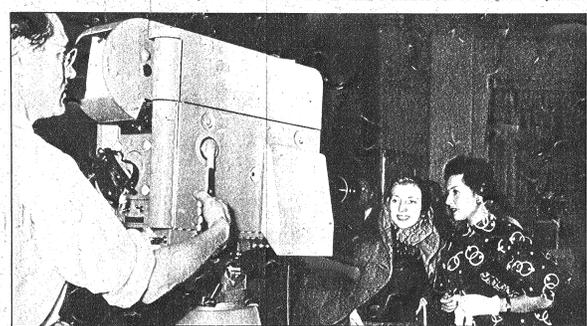
Sopra e sotto: altri due momenti delle riprese televisive effettuate nell'ospedale delle Molinette a Torino, in occasione delle «Giornate mediche internazionali» del giugno dell'anno 1951.



A QUEST'ALTRANNO LA TELEVISIONE

Fra poche settimane la televisione italiana avrà il suo battesimo. I teleamatori esistenti e quelli futuri si attendono qualcosa di molto più serio degli anticipi finora televisivi. Che cosa prepara, per il pubblico, la RAI?

Valentina Cortese e Lea Padovani alla prima trasmissione televisiva da Roma, avvenuta la sera del 28 ottobre di quest'anno.



L'inchiesta sulle compagnie dei lavoratori portuali

Il ritorno delle caravelle

Per rimediare alla crisi nel settore delle riparazioni navali, i rappresentanti padronali nel "piccolo governo" del porto di Genova auspicano il ritorno alla famigerata "libera scelta". Il che è probabile quanto il ritorno alle navi a vela.



Operai della Compagnia Ramo Industriale attendono la «chiamata» per essere avviati al lavoro. L'attuale crisi che nel porto di Genova travaglia questo settore rende sovente inutile l'attesa. In alto a destra: Un lavoratore sale a bordo della SCHIPKA, la nave bulgara il riatto della quale sarà effettuato da una cooperativa di operai del porto.

Genova, dicembre

Con grande pompa s'è celebrato quest'anno il mezzo secolo di amministrazione autonoma del Porto di Genova, alla quale provvede un ente chiamato Consorzio. Questo Consorzio è come un piccolo governo indipendente, che nell'ambito delle leggi italiane e senza venire con esse in contraddizione, ha facoltà di emettere propri decreti, per amministrare e regolare la vita del Porto. L'istituzione del Consorzio non si ottenne senza fatica dallo Stato italiano, il quale vi si piegò solo dopo forti pressioni da parte di tutta la cittadinanza in blocco, raccolta in una specie di fronte cittadino dell'epoca. Finalmente la tanto desiderata legge venne pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno» n. 48 del 22 febbraio 1903, e il «piccolo governo» si insediò nello storico Palazzo di San Giorgio, già residenza della Capitaneria del popolo genovese. Ne facevano parte, e ne fanno parte tuttora, rappresentanti degli industriali, armatori, spedizionieri, lavoratori portuali, rappresentanti del Comune, della Provincia e della Camera di Commercio genovese. Primo presidente, come scrivemmo l'altra volta, fu il generale Stefano Canzio, genero di Giuseppe Garibaldi; e fra i primi atti compiuti dal Consorzio si annovera il solenne riconoscimento delle Compagnie dei lavoratori portuali, i ruoli delle quali, con solenne decisione, il Consorzio medesimo provvide a custodire.

Però proprio quest'anno, celebrando piuttosto stranamente il mezzo secolo di attività, ecco che nell'annuale assemblea di novembre del Consorzio autonomo, si è attentato brutalmente ai diritti e alla esistenza stessa di quelle Compagnie che neppure il fascismo era riuscito a distruggere nella loro struttura. Il fatto ha sollevato grande rumore non solo negli ambienti interessati ma in tutta la città di Genova, fortemente legata, direttamente o indirettamente, all'economia portuale. L'assalto alle Compagnie, che sono tre: Merci varie, Carboni, e Ramo Industriale, è partito soprattutto dai rappresentanti degli industriali in seno al «piccolo governo» e si è appuntato contro quella del Ramo Industriale. E' evidente però che se si riuscisse ad intaccarne i diritti, anche l'esistenza delle altre Compagnie sarebbe fortemente compromessa.

Alla Compagnia del Ramo Industriale appartengono circa 1.700 lavoratori, più gli avventizi occasionali, suddivisi in 23 categorie. A norma di uno speciale Regolamento è fatto obbligo che per tutti i lavori di riparazione, manutenzione, trasformazione e demolizione delle navi mercantili e da diporto, le imprese industriali a ciò autorizzate debbano assumere il personale iscritto nei ruoli della Compagnia in questione. Esclusivamente nel Porto di Genova esiste questa particolare organizzazione, che consente agli imprenditori di avere a disposizione una maestran-

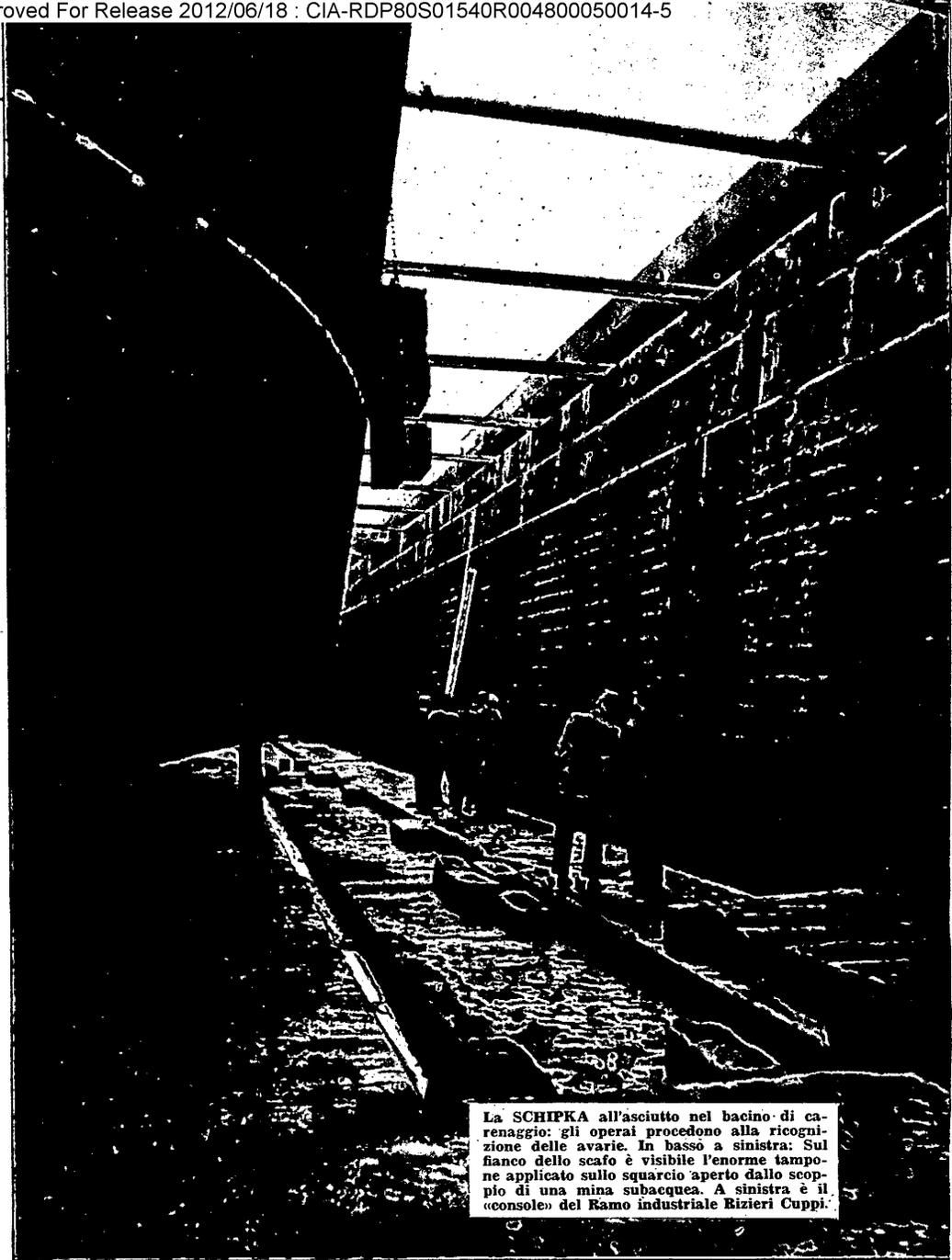
Fototesto di ANDO GILARDI

za specializzata, assunta solo per il periodo necessario alla esecuzione di determinati lavori. Ed è la Compagnia, che oltre al provvedere al collocamento degli operai, garantisce agli stessi la pattuita remunerazione, nonché l'assistenza e la previdenza.

Tutto ciò produce vantaggi evidenti: non solo per i lavoratori, ma anche per le aziende di riparazioni navali. Infatti nessuna ditta, per grande che sia, potrebbe avere a sua disposizione tre o quattro mila operai delle più svariate specialità, che vanno dal lucidatore al tappezziere, dal coloritore al muratore, dal caldaio all'applicatore coibente, dal calafato in legno al calafato in ferro, ecc. ecc... Per di più, siccome le riparazioni navali variano una dall'altra, una ditta oggi può aver da riparare una nave completamente ribadita per cui le occorrono quasi esclusivamente caldaieri, domani può dover riparare una nave completamente saldata ed allora la maggioranza dei lavoratori impiegati saranno saldatori elettrici. In altre occasioni sarà un apparato motore per cui occorrerà un numero ingente di aggiustatori e motoristi; oppure una trasformazione completa di cabine che richiederà tubisti, elettricisti, falegnami, coloritori. E se noi consideriamo che tutti questi lavoratori nei momenti di crisi, pur rimanendo a completa disposizione dei datori di lavoro, non costano agli stessi nemmeno un centesimo, viene spontaneo di chiedersi per quale ragione gli industriali vogliono pregiudicare l'organizzazione della Compagnia.

La spiegazione di questo fatto è molto semplice: il settore delle riparazioni navali nel Porto di Genova attraversa un momento di grave crisi. Dopo il floridissimo periodo del dopoguerra durante il quale gli industriali hanno guadagnato somme enormi, dopo la cosiddetta « congiuntura coreana » durante la quale hanno nuovamente moltiplicato i loro profitti, è venuto adesso il periodo delle vacche magre. E senza un attimo di indecisione gli industriali affermano che la colpa della attuale allarmante situazione è delle maestranze, degli « alti salari » che esse pretendono e dell'organizzazione della Compagnia. Ciò premesso, il rimedio è per essi subito trovato: ritornare alla famosa « libera scelta » di mezzo secolo fa, o a qualche altro sistema che assai le si avvicina, per portare fino alle estreme conseguenze lo sfruttamento della manodopera. Come si vede il ritornello è sempre lo stesso: far pagare ai lavoratori le conseguenze della crisi, rifiutandosi di pensare ad altre soluzioni.

Eppure altre soluzioni esistono, e proprio in questi giorni se ne è avuta una prova clamorosa. Esiste nel porto a fianco delle altre centinaia di aziende del ramo, anche una Cooperativa per le riparazioni navali, che venne fondata subito dopo la Liberazione dagli stessi operai della Compagnia del Ramo Industriale. Que-



La SCHIPKA all'asciutto nel bacino di carenaggio: gli operai procedono alla ricognizione delle avarie. In basso a sinistra: Sul fianco dello scafo è visibile l'enorme tamponne applicato sullo squarcio aperto dallo scoppio di una mina subacquea. A sinistra è il «console» del Ramo industriale Eizieri Cuppi.



sta Cooperativa, che si chiama CORI, si trova evidentemente su un identico piano di eguaglianza con tutte le altre aziende, sia per quanto riguarda l'acquisizione di lavori, che per l'esecuzione degli stessi. Il rappresentante della CORI è tornato giorni fa da un lungo viaggio in quei Paesi che vengono chiamati « d'oltre cortina » e non è tornato solo; lo accompagnava, per così dire, una nave bulgara già affondata, poi recuperata, e da rimettere in sesto, la qual cosa assicurava lavoro per almeno sei mesi a quattrocento operai del Ramo Industriale. Col capitano della nave e gli altri ufficiali abbiamo trascorso un pomeriggio chiacchierando: essi si dichiaravano entusiasti di come si lavora nel Porto di Genova, la cui fama del resto è già grande proprio fra quelle Marine « d'oltre cortina » per le quali hanno nel passato eseguito numerose riparazioni.

L'affare compiuto dalla CORI non è un colpo di fortuna, ma semplicemente il risultato di un migliore orientamento commerciale. E nessuno vuole affermare che i dirigenti della CORI,

i quali posseggono una esperienza di pochi anni solamente, siano particolarmente più geniali dei dirigenti di altre imprese che contano a volte su una esperienza quasi secolare. E' vero invece che per molte imprese private sarebbe ancora più facile che per la CORI rimediare alla caduta di lavoro di cui soffrono con analoghe iniziative: ma per ciò fare bisognerebbe rinunciare a certe impostazioni di politica commerciale che tutti sappiamo, e ricordarsi che talvolta gli industriali, nei riguardi del lavoro, devono seguire l'esempio di Maometto nei confronti della montagna. Quando la montagna non andava a Maometto, era il profeta che andava a trovarsi la montagna.

La qual cosa oltretutto sarà più facile che riuscire a togliere ai lavoratori del porto di Genova le loro antiche e gloriose Compagnie. Rizieri Cuppi, che è l'attuale « console » di quella del Ramo industriale, disse mentre il « piccolo governo » farneticava della cosa, che ciò è tanto probabile quanto il ritorno delle caravelle ad ormeggiarsi all'ombra della « lanterna ».

Non siamo mai stati teneri con i dirigenti della nostra Federcalcio e i tecnici della nostra Nazionale. Ci siamo sempre sforzati — di fronte ai disastrosi rovesci di questi ultimi anni in campo internazionale — di indicare, con la dovuta serenità, le cause della decadenza del nostro sport più popolare e al tempo stesso i rimedi da adottare per risalire la china. Non siamo neppure tra quelli che, dopo il risultato di domenica scorsa a Genova contro la Cecoslovacchia, hanno gridato al miracolo e hanno ritenuto che ormai tutti i problemi sono risolti e che ci stiamo avviando verso grandiosi trionfi, solo perchè un nostro terzino ha indovinato il « corridoio » giusto nel battere una punizione dal limite, un attaccante argentino si è trovato sulla traiettoria buona in seguito alla difettosa parata del portiere avversario e l'ottimo Pandolfini ha scaraventato in rete un *penalty* che molti giornalisti, perfino italiani, non avevano letteralmente visto.

Tuttavia siamo qui a riconoscere che un miglioramento nel metodo di selezione, nella preparazione tecnica e nel livello di gioco, soprattutto nella forza morale dei nostri azzurri, c'è stato, e che esso può costituire una base seria per ulteriori passi in avanti. E speriamo che, in questa situazione, non si scateni — come sembra molto probabile — la solita furiosa polemica intorno alle decisioni, ai compiti e ai metodi del Direttore Tecnico e dei suoi collaboratori. Polemiche del genere vengono di solito fomentate

La nazionale della primavera

Ecco i nomi che a nostro parere dovrebbero formare la „squadra dei cadetti“

per nascondere, da un lato, i problemi di fondo del nostro calcio e dall'altro per questioni di bottega, a sostegno di questo o quel nome, di questa o quella squadra.

In ogni caso Czeizler e i suoi collaboratori sembrano decisamente intenzionati a fare sul serio, questa volta, e noi non possiamo non salutare con soddisfazione una iniziativa da essi presa di formare, nel corso di questa stessa stagione — già così carica di impegni internazionali, campionati del mondo compresi — una *Nazionale giovanile*, che è stata subito battezzata *squadra della primavera*.

Una nazionale giovanile nel vero senso della

parola noi non l'abbiamo mai avuta, nemmeno ai tempi d'oro. Abbiamo avuto rappresentative nazionali che soltanto di nome si chiamavano *giovanili*. In realtà si trattava della vecchia *Nazionale B*, ove giocavano — di solito — elementi che solo raramente facevano poi il gran salto in Nazionale A. Insomma la *squadra dei cadetti* non è mai stata la vera anticamera della *squadra dei moschettieri*. Tanto meno lo è stata negli ultimi anni quando nelle sue file hanno giocato uomini di trent'anni e passa, che avevano magari già militato nella A e che venivano immessi in B solo per assicurarsi il risultato (e non sempre neppure questo obiettivo venne raggiunto...). La stessa *Giovanile* che ha giocato la settimana scorsa a Istanbul era formata da giocatori la cui età-media era superiore di due anni a quella dei componenti della selezione che ha battuto la Cecoslovacchia. Alla vigilia, anzi, si parlò di immettervi addirittura Silvio Piola, che ha 39 anni...

L'esperimento dunque è nuovo e interessante. Czeizler ha annunciato che convocherà prossimamente a Modena (anche questa è una buona idea: far svolgere gli allenamenti in piccole città) trenta elementi, scelti tra i giovani che più si sono distinti in questa prima parte del campionato di Serie A e di Serie B.

Chi sono questi elementi? Abbiamo voluto fare una indagine per conto nostro, tenendo conto delle osservazioni fatte direttamente seguendo decine di partite di campionato e di ciò che altri colleghi hanno scritto in sede di cronaca. Abbiamo considerato che i *giovani* non debbono superare i 21 anni, debbono cioè essere nati non prima del 1931.

Ecco un quadro sintetico della situazione così come la vediamo noi: tre portieri (Stefani dell'Atalanta, Lena del Novara e Sartori del Vicenza); cinque terzini (Molino del Torino, Corsini dell'Atalanta, Zagatti del Milan, Comaschi del Napoli, Rota dell'Atalanta); due centroterzini (Bernasconi dell'Atalanta e Mihalic della Sampdoria); due mediani (Turchi del Bologna e Invernizzi della Triestina); quattro ali (Conti della Sampdoria, Mariani della Fiorentina, Olivieri della Spal, Savioni del Novara); un centrattacco (Virgili dell'Udinese); cinque interni (Montico della Juventus, Pivatelli del Bologna, Tortul della Sampdoria, Tagnin del Torino). Questi sono i *nostri* nomi. L'indagine in Serie B è più complicata e vedremo come se la caverà il signor Czeizler.

Di giocatori interessanti, come vedete, ce ne sono: non abbiamo messo tra i segnalati Corradi (che è certamente il miglior terzino italiano degli ultimi anni, in senso assoluto, se ritornerà alla forma dell'anno scorso, dopo il noto incidente), ma giocatori come Molino, Zagatti, Invernizzi, Mariani, Olivieri, Virgili, Montico, Pivatelli, Tagnin sono senz'altro degni della grande tradizione italiana degli *assi precoci* e la loro anticamera nella *squadra della primavera* non dovrebbe, se tutto va bene, durare molto. Ma intanto si facciano le ossa lì, questo è il nostro parere.

Il programma della *squadra della primavera* (se verrà realizzato) è altrettanto interessante: in gennaio un incontro con l'Austria, più tardi un altro con l'Inghilterra. Ci permettiamo di dare un suggerimento: esiste in Europa una rappresentativa giovanile che ha vinto due anni fa il torneo di Bruxelles, rivelandosi di gran lunga la migliore squadra giovanile del dopoguerra. Questa squadra indossava la rossa casacca ungherese. Dopo l'Austria e l'Inghilterra, l'Ungheria andrebbe bene: sarebbe un collaudo decisivo. Perché non ci pensiamo in tempo? In primavera un *macht* tra Italia e Ungheria-giovani riscuoterebbe un successo enorme, anche di stampa e di pubblico.

Gino Bragadin



Milo Malagodi, minatore di Niccioleta, in provincia di Grosseto, sarà il nuovo Carnera? Ha vent'anni, è alto due metri e dieci, ha una apertura di braccia di due metri e sette centimetri, una circonferenza, al polso, di ventisette centimetri, mangia abitualmente un chilo di pasta asciutta per volta. Eccolo qui, mentre la madre gli offre la solita scodella di pasta. Recentemente Klaus, allenatore federale, lo ha dichiarato « idoneo al pugilato ».



Per il povero Milone tutti i letti sono corti. La nuova «promessa» del pugilato, che ha già iniziato la preparazione tecnica ed atletica nella palestra della «Pugilistica Grossetana», porta scarpe numero cinquantatre. Il giovane gigante può sollevare da solo un vagoncino di pirite.



Milo a un anno. Il padre del giovane minatore, è morto in miniera dopo una vita di stenti, vittima del supersfruttamento.



Milo a vent'anni. Egli è in grado con un pugno di sfondare un sacco di farina, e con un diretto scardina un fusto di benzina da 2 q.li.



Quando cammina per una strada della sua città, Milo è tipo da attirare l'attenzione... Egli è un affezionato lettore di «Lavoro» e un amico delle organizzazioni sindacali e democratiche. A giudizio di molti, il gigante è destinato ad una fulminea quanto smagliante carriera pugilistica.

FUORI GIOCO

I commercianti dello sport

Di fronte alla ferma protesta di tutto il mondo sportivo italiano il governo ha dovuto dunque fare macchina indietro sulla questione della tassa sul Totocalcio. Esso voleva praticamente togliere al C.O.N.I. cinque dei sette miliardi all'anno provenienti dal Totocalcio. Ha dovuto rinunciare. Non del tutto però: le dichiarazioni fatte da Andreotti al gruppo parlamentare sportivo sono state ancora una volta ambigue. Adesso si sta tentando un'altra manovra: mettere in giro la voce che il C.O.N.I. «spreca» i soldi che il governo gli «lascia». Lungi da noi l'idea di difendere in tutto e per tutto l'operato del C.O.N.I. La politica amministrativa del massimo nostro organo sportivo non può essere esente da critiche: si dà troppo alle grandi società e agli sport già «miliardari» e poco, quasi nulla, alle piccole società e agli sport «minori». Tuttavia questa critica la debbono fare gli sportivi, non il governo. Altrimenti lo sport perderebbe ogni autonomia, come al tempo del fascismo, e diventerebbe del tutto, come in parte già è, un affare privato dei gerarchi democristiani. La soluzione giusta è una sola: dare più fondi allo sport (o almeno lasciargli tutto quello che lo sport... si guadagna) e dare più democrazia, più snellezza, alle organizzazioni sportive federali. E costruire impianti, scuole, preparare i tecnici con larghezza di mezzi, bonificare l'ambiente, espellere i commercianti dello sport dai suoi organismi decisivi. Ecco la linea giusta da seguire.

Sette miliardi

Le proposte fatte dalla Giunta Esecutiva dell'U.I.S.P., recentemente, aderiscono appunto a questi concetti. Esse fanno riferimento anche all'annosa questione della restituzione allo sport dei sette miliardi all'anno che il governo incassa attraverso il Totocalcio e a quell'altra, altrettanto annosa, della fine della antidemocratica amministrazione commissariale dei beni dell'ex-Gil, che dispone di 340 palestre e di 68 campi sportivi, adibiti in sempre maggiore misura non a manifestazioni sportive ma a collegi, scuole, e perfino... alberghi sotto la gestione diretta di organizzazioni dell'Azione Cattolica e del clero. Una richiesta contenuta nel comunicato della Giunta Esecutiva dell'U.I.S.P. ci sembra particolarmente interessante: impegnare gli industriali a dotare le fabbriche delle attrezzature necessarie per lo sviluppo dello sport tra i lavoratori a garanzia questa ultima per fornire concretamente ai vivaci sportivi fresche e capaci energie.

Giri di valzer

Intanto continuano gli allegri giri di valzer tra i Presidenti di grandi società calcistiche e, a turno, gli allenatori e i giocatori. Ultimo della serie il davvero singolare «caso» Bronée, alla Roma. Il danese è stato colpito un mese fa da un provvedimento di esclusione dalla «rosa» della prima squadra per «indisciplina, scarso attaccamento ai colori sociali e tracotanza». Quattro giorni dopo veniva «perdonato» dal comm. Sacerdoti. Rientrato in squadra Bronée ha continuato a fare quel che faceva prima: nella partita di due settimane fa contro la Juventus vagò per il campo per novanta minuti quasi senza toccar palla. Alla fine, fatta la doccia, prese un aereo e se ne andò a Copenhagen, senza salutare nessuno. Tuoni e fulmini dell'allenatore e del Presidente, tutti i giornali annunciarono che «stavolta per Bronée è finita». Infatti: dopo essere stato squalificato, esecrato, bollato a fuoco, è stato un'altra volta «perdonato». Tutto questo nel giro di tre giorni...

Il «fenomeno», Ciudina

Alexandra Ciudina, studentessa in chimica di Mosca, è stata giudicata da un giornale americano la più grande atleta del nostro tempo. La Ciudina ha battuto a Bucarest, quest'estate, uno dei più formidabili record esistenti: quello del pentatlon, che comprende cinque severe prove atletiche. In una classifica fatta da un giornale svedese, delle prime dieci atlete del mondo nel 1953, figurano ben 5 sovietiche: la Ciudina, la Golobiscinaia, la Oktalenko, la Zibina e la Ponomarova. Sono tutte detentrici di primati mondiali, migliorati nel corso di quest'anno. Che sia per questo che gli americani stanno facendo fuoco e fiamme per eliminare dal programma delle prossime Olimpiadi la maggioranza delle gare di atletica femminile?

Il segnalinea

Cinema

Un marito
per Anna Zaccheo

Silvana Pampanini è, nel film, una bella ragazza popolana di Napoli che si alza la mattina chiedendosi se troverà o no un marito. I suoi genitori non la vogliono lasciare andare a cercarsi un lavoro perché dicono che è troppo bella e deve soltanto restare ad aspettare il principe azzurro che la sposerà e risolverà tutti i problemi della miseria della famiglia. Un giorno Anna incontra un marinaio (Massimo Girotti) e se ne innamora, ma devono restare separati alcuni mesi fin che lui sia congedato. La ragazza si mette a lavorare per prepararsi un corredo, dato che anche il marinaio è povero, ma il lavoro è per lei una continua lotta per difendersi dagli uomini che la insidiano, attirati dalla sua bellezza. Un giorno, dopo averla fatta bere, un agente di pubblicità (Amedeo Nazzari), per il quale lei lavora, la seduce. Presa dalla disperazione, Anna tenta di suicidarsi poi va a vivere per conto suo e rimane onesta anche quando non sa più come tirare avanti. Per fame accetta di fidanzarsi con un ricco mercante di pesce che da anni le fa la corte, ma, disgustata lo pianta. Riprende a lavorare, ritrova il marinaio: si vogliono ancora bene, ma si diranno addio per sempre perché lui non riuscirà mai a comprendere le traversie passate dalla ragazza. Ormai Anna Zaccheo è sola, ma ha capito tante cose: ritornerà a casa sua, non tenterà più di uccidersi. Sa che la vita è una lotta, tanto più dura, nella società attuale, per una donna bella e povera, ma sa anche che la vita vale la pena di essere vissuta.



Il tema del film può essere senza altro considerato di grande interesse: parlare della posizione sociale della donna, dei suoi rapporti col lavoro, delle difficoltà di una bella ragazza che voglia mantenersi onesta, della lot-

ta contro i pregiudizi di ogni genere, è certo argomento che può offrire spunto per opere cinematografiche realistiche. Anche l'idea di raccontare una storia che contiene tutti gli ingredienti della letteratura popolare d'appendice, piena di passioni contrastate e di convenzioni retoriche, si può capire come possa aver attirato un regista della preparazione di De Santis, dopo il suo recente film *Roma, ore 11*. Ma non ci si

può affatto ritenere soddisfatti del risultato: l'eroticismo che già aveva compromesso *Riso amaro* è in questo nuovo film un elemento arbitrario, inserito per approfittare delle procazi nudità di Silvana Pampanini. L'intenzione di fare un film popolare per ambiente, tono e personaggi, troppo spesso diventa maniera o ci si sente dietro una morbosità intellettualistica. Gli interpreti si sono trovati a dover incarnare personaggi schematici quando non addirittura falsi e sforzati come quello di Nazzari. Forse la migliore interpretazione è proprio quella di Silvana Pampanini, e non per le sue esibizioni in sottoveste e senza, ma perché il personaggio di Anna Zaccheo ha qualche barlume di calore umano.

Film come *Un marito per Anna Zaccheo* sono certo più difficili a farsi di quanto non sembri se si vuol ottenere un risultato artistico, come vorremmo attenderci da De Santis. Anna Zaccheo avrebbe potuto e dovuto essere un personaggio vero, caratteristico della condizione della donna in Italia oggi, o per lo meno, a Napoli. E' rimasta una buona intenzione. Dalle intenzioni alla espressione artistica della realtà la strada è lunga: Bisogna percorrerla tutta con modestia, cioè studiando e approfondendo, non i caratteri esteriori dei personaggi e dell'ambiente, ma i caratteri essenziali, cioè artistici, dell'umanità che si vuol rappresentare. La dichiarazione «positiva» a tutti i costi di Anna che nel finale vuole lottare comunque per la vita e la sua felicità risulta appiccicata e non convincente. Non risolve cioè il problema posto dallo stesso titolo del film: il perché Anna Zaccheo non ha trovato un marito...

Lo Spettatore

Vi parla il medico

Una malattia della pelle

S. E. Aidone (Enna). — La psoriasi è una malattia della pelle la cui lesione elementare è costituita da macchie di color rosso vivo, ben delimitate, ricoperte da squame bianche come la calce, secche, friabili, madreperlacee di varia forma grandezza e numero. Si sviluppano prevalentemente sui gomiti, ginocchi, regioni lombari, fronte. La malattia ha un decorso ondulante con periodi di remissione quasi completa di tutti i sintomi e periodi di peggioramento. In qualche caso si accompagna a dolori artrici (reumatismo psoriasico). Mai si complica e mai costituisce pericolo per la vita, anzi, secondo alcuni dermatologi, lo stato di salute generale degli affetti da psoriasi sarebbe particolarmente buono. Le cause non sono note con precisione. Stando alle più moderne vedute il fattore nocivo principale sarebbe rappresentato da una intolleranza ai grassi animali alimentari in individui con cute predisposta (talora familiarmente). La terapia si giova intanto di alcune norme dieteto-igieniche: dieta a tipo prevalentemente vegetaria (permesse le carni magre), con limitazione o abolizione dei grassi animali, niente bevande alcoliche ed eccitanti; accurata igiene personale a base di bagni, insaponature frequenti ed abbondanti, vita il più possibile all'aria aperta, al sole. Le cure mediche prescrivibili sono moltissime. Fra le più consigliabili sono le seguenti:

1) Acunéc Recordati: iniziare con un misurino al giorno per salire poi gradatamente a 8 misurini. Si ingerisce in poca acqua senza masticarlo dopo i pasti. La cura va continuata per qualche settimana. Associare: Bevitin fortified, una compressa al giorno. Sulle lesioni del volto applicare una pomata al 5% di precipitato bianco di mercurio.

2) Atebrina (quella stessa usata per la malaria): una compressa da gr. 0,10 tre volte al giorno per 4-5 giorni, poi una compressa al giorno per 2-3 settimane. Durante la somministrazione di atebrina la pelle può assumere una colorazione gialla che non ha significato di intossicazione, e che si elimina senza danno a cura finita.

Enrico M., Reggio Emilia. — Non mi sembra che il tuo disturbo sia grave e certamente può scomparire con una cura adatta. E' necessario il consiglio di un psichiatra. Puoi rivolgerti all'INCA della tua città per farti indicare lo specialista che fa al caso tuo. Auguri per una pronta guarigione.

Nella rubrica «Il medico» del n. 50 sotto il titolo «Nuova cura dell'epilessia» si legge: «La sostanza (misoltna) è molto tossica e solo in 4 malati la sua somministrazione dovette essere sospesa...». Poiché fortunatamente non è abitudine del medico sospendere solo a pochi malati una terapia molto tossica e continuarla a tutti gli altri fino alle estreme facilmente intuibili conseguenze, ne consegue che la responsabilità del piuttosto discutibile sistema di cura è solo del proto e che la frase va così corretta: «La sostanza è molto poco tossica e solo...».

Nella stessa rubrica (sotto il titolo «In Cina») sempre il proto ha fatto ricoprire al cinese insieme a 1.300.000 stagni e fossati un milione e mezzo di latrine. Non risultandoci che i cinesi disponessero in così gran soprannumero di queste necessarie istituzioni igieniche, dobbiamo correggere aggiungendo un «costruito».

Vetrina

I nuovi compiti dei Sindacati

E' uscito in questi giorni il volumetto (1) che contiene la relazione svolta dal compagno Di Vittorio, nella sua doppia qualità di Presidente della FSM e di Segretario Generale della CGIL, al terzo Congresso Sindacale Mondiale, sul secondo punto all'ord.g.: «I compiti dei sindacati per lo sviluppo economico e sociale dei Paesi capitalisti e coloniali».

E' uso che i documenti dei Congressi internazionali e di altri importanti assemblee siano stampati in volumi, i quali di solito non hanno però larga diffusione e servono specialmente per consultarli all'occorrenza. Nostra intenzione, scrivendo queste poche righe, è dunque soprattutto quella di avvertire i nostri lettori, e tutti i lavoratori italiani, che si tratta, questa volta, di una cosa diversa. Questo lavoro del compagno Di Vittorio ha una sua ragione d'essere e un suo grandissimo interesse anche a prescindere dalla occasione in cui è nato; e ciò per un doppio motivo. In primo luogo esso offre una interpretazione organica, d'insieme, delle esperienze compiute dal movimento operaio italiano sotto il segno del «Piano del Lavoro».

In secondo luogo, il volumetto di Di Vittorio presenta una analisi approfondita della situazione nel mondo capitalista, con particolare riguardo al ruolo che in esso svolge, in special modo sul piano economico, il gruppo imperialistico preminente, l'imperialismo guida, che come ognuno sa è quello americano. L'esistenza di tale imperialismo «guida» ha «determinato una situazione nuova nella quale anche i paesi imperialisti più sviluppati si trovano sotto la dipendenza dell'imperialismo più potente, quello americano». Nascono di qui le nuove condizioni della lotta delle masse lavoratrici dei paesi capitalisti e coloniali, in contrasto con un ambiente economico che è spinto al regresso dal prepotere dei monopoli USA: lotta per un migliore livello di vita, in queste condizioni, significa lotta per il progresso economico, cioè per una economia rispondente

agli interessi generali dei singoli Paesi, e quindi anche per la difesa della indipendenza nazionale non solo formale ma di fatto, economica e politica.

In questo senso, l'esperienza italiana del «Piano del Lavoro» acquista valore universale, si rivela come un prezioso contributo che la classe operaia e le masse lavoratrici italiane hanno dato e danno al movimento internazionale dei lavoratori, e particolarmente ai lavoratori dei Paesi esposti in qualunque forma alla pressione imperialista.

Aggiungiamo che la relazione del Segretario generale della CGIL al terzo Congresso sindacale mondiale è attualmente oggetto di studi da parte del movimento operaio dei vari Paesi. Abbiamo sottomano il vasto e ponderato articolo che le ha dedicato, sui *Cahiers Internationaux*, Jean Duret, direttore del Centro di Studi economici della Confederazione Generale del Lavoro francese, la CGT. L'articolo termina con un periodo che riassume bene il pensiero di Di Vittorio: «Nel periodo attuale; di grandi trasformazioni sociali, è alla classe operaia che spetta mostrare a tutti gli strati della popolazione, che soffrono la tirannia dei monopoli e della oppressione imperialista, la via che conduce al progresso sociale e al benessere».

I lavoratori italiani accoglieranno dunque con particolare interesse e con legittimo orgoglio il volumetto del compagno Di Vittorio, e scopriranno quanto esso sia prezioso, e come ci aiuti tutti a stare all'altezza dei compiti storici che ci sono di fronte.

F. P.

(1) GIUSEPPE DI VITTORIO: *I compiti dei sindacati per lo sviluppo economico e sociale dei paesi capitalisti e coloniali*. Documenti del III Congresso sindacale mondiale. A cura della CGIL. Prezzo L. 150. Richiedere le prenotazioni all'Editrice «Lavoro», Via Lucullo 6, Roma.

20.000 abbonamenti per LAVORO a 32 pagine

Milano, si sa, fa sempre le cose in grande. E si è impegnata a farle anche nella campagna per gli abbonamenti a «Lavoro». Questi primi impegni di numerosi sindacati milanesi, che qui pubblichiamo, ne sono un chiaro esempio. A Milano sono tutti certi poi - e lo siamo anche noi - che i risultati saranno ancora più grandi degli impegni



La FIOM, il massimo sindacato milanese, è quello che si è assunto l'obiettivo più alto nella campagna per gli abbonamenti: 400. Ecco Brambilla, segretario responsabile.



Arturo Piccinini, segretario della Camera del Lavoro di Milano e responsabile dell'attività di stampa propaganda, dirige validamente la campagna per la diffusione e gli abbonamenti.



Altri due membri della Commissione stampa e propaganda della C. d. L. di Milano: Giulio Sinigaglia e Giordano Mari, responsabile del Centro Diffusione Stampa provinciale.

Un primo elenco degli impegni



La segreteria del sindacato provinciale lavoratori chimici. Da sinistra: Biraghi, Bianconi e Strafelini. I chimici si sono impegnati a sottoscrivere 150 abbonamenti a «Lavoro».



Anche i dipendenti degli Enti Locali milanesi sono affezionati lettori del nostro giornale. Essi si sono impegnati a sottoscrivere 40 abbonamenti. Ecco i segretari Monico e Rigamonti.



Il sindacato alimentazione, che aveva avuto un obiettivo di 70 abbonamenti, l'ha portato a 118. È un esempio da imitare. Nella foto i segretari del sindacato: Pardini, Carnevalli, Bescapè.



I segretari del Sindacato Edili milanese: Franzì e Brusati. Anche gli edili hanno aumentato l'obiettivo loro assegnato e si sono impegnati a fare 100 abbonamenti invece di 70.



Questi sono i dirigenti del sindacato vetro e ceramica, Lucardi e Traiani colti dall'obiettivo mentre discutevano dei problemi di «Lavoro». Si sono impegnati per 30 abbonamenti.



Savio e Tadini, segretari degli autotrasportatori milanesi, i tranvieri hanno discusso a lungo i problemi della campagna abbonamenti e si sono impegnati a farne per ora 65

A quando le decisioni delle altre organizzazioni?



Dirigenti della Federbraccianti milanesi: Pardini, Nice, Schiatti, Cerri e Villani. Il primo impegno della Federbraccianti è quello di effettuare 50 abbonamenti a «Lavoro».



I due segretari del Sindacato Legno di Milano, Tagliabue e Papetti, sono attenti lettori del settimanale della CGIL. Si sono impegnati a effettuare nella categoria 20 abbonamenti.

I grandi racconti

O. HENRY

IL DONO DEI MAGI

O. Henry (Pseudonimo di William Sydney Porter) nacque l'11 settembre 1862 nel North Carolina, morì a New York il 5 giugno 1910. I suoi racconti sono tradotti in tutto il mondo: in Italia ne esistono due raccolte, pubblicate dagli editori Garzanti e Frassinelli. O. Henry è uno scrittore limpido e amaro. Ispirandosi alla realtà della piccola gente newyorkese fine ottocento, nel momento in cui con l'ascesa della civiltà capitalistica si formavano le prime contraddizioni e i primi squilibri sociali, egli ha toccato spesso, pur mantenendosi, come in questo racconto di Natale, su un piano di grazia e di delicato umorismo, il fondo del cuore umano.



Un dollaro e ottantasette centesimi. Era tutto. Sessanta centesimi erano in spiccioli. Spiccioli messi da parte uno o due alla volta, a forza di contrattare col droghiere e con l'erbivendolo e col macellaio, fino a sentirsi le guance di fuoco per la muta accusa di tirchieria che tanta insistenza implicava. Della li contò tre volte. Un dollaro e ottantasette. E l'indomani era Natale.

Decisamente non le rimaneva altro che lasciarsi cadere sul divanetto sdruscito a piangere.

Poi smise di piangere e si passò sulle gote il piumino della cipria. L'indomani era Natale, e lei aveva solo un dollaro e ottantasette per comprare un regalo a Jim. Aveva messo da parte penny su penny, per mesi, con questo bel risultato. Con venti dollari la settimana non si va molto lontano. Le spese, come sempre, erano state maggiori di quel che lei aveva calcolato. Solo uno e ottantasette per comprare un regalo a Jim. Al suo Jim. Quante ore felici aveva speso a fantasticare su qualcosa di carino per lui! Qualcosa di bello, di raro, qualcosa di valore, qualcosa che, se non era, almeno si avvicinasse ad essere degno dell'onore di esser posseduto da Jim.

C'era uno specchio a muro tra le due finestre della camera. Forse l'avete veduto anche voi uno specchio a muro, in appartamenti da otto dollari. Una persona minuta e molto agile può farsi un'idea abbastanza esatta del suo aspetto, osservando la sua immagine in una rapida sequenza di strisce longitudinali. E Della, sottile com'era, ci riusciva a meraviglia.

Improvvisamente balzò via dalla finestra e corse davanti allo specchio. Le brillavano gli occhi, il suo volto aveva perduto ogni colore nello spazio di venti secondi. Con una rapida mossa si sciolse i capelli e li lasciò cadere giù quant'eran lunghi.

Poiché due oggetti c'erano del cui possesso i Dillingham Young erano entrambi orgogliosi. Uno era l'orologio d'oro di Jim, che prima era appartenuto a suo padre e prima ancora a suo nonno.

L'altro erano i capelli di Della. Se la Regina di Saba avesse abitato nell'appartamento di fronte, al di là degli sfiatati, Della avrebbe lasciato pendere i suoi capelli ad asciugare fuori dalla finestra, per oscurare i gioielli e i doni di Sua Maestà. E se re Salomone fosse stato il portiere e avesse avuto tutti i suoi tesori accatastati in portineria, Jim avrebbe tirato fuori, tutte le volte che passava, l'orologio, per vederlo, strapparsi la barba dall'invidia. I bei capelli di Della ricaddero intorno al suo corpo, ondulati e splendenti come una cascata d'acque brune. Se li riannodò in fretta, con fare nervoso. Esitò un momento, immobile, mentre qualche lacrima cadeva sul consunto tappeto rosso. Si mise la vecchia giacchetta marrone e il cappelluccio pure marrone. Poi, con uno svolazzo di gonne e una luce brillante negli occhi, volò fuori della porta giù in strada.

Dove si fermò c'era un'insegna: «Madame Sofronia. Ogni genere di articoli per capelli».

Della saltò di corsa le scale. Madame, grossa, troppo bianca, freddolosa, non pareva, proprio la Sofronia dell'insegna.

— Vuole comprare i miei capelli — chiese.

— Ne compro, si — disse Madame. — Vediamo come sono. Si levi il cappello e mi faccia dare un'occhiata.

La bruna cascata si sciolse.

— Venti dollari — fece Madame, soppesando quella massa scura con mano esperta.

— Bene, me li dia, — disse Della.

Le due ore seguenti, scusate la trita me-

tafora, volarono su ali di rosa. Essa le occupò a mettere sossopra i negozi per il regalo di Jim. Finalmente lo trovò. Era proprio quel che ci voleva. Era una catenella da taschino, in platino, di foggia molto semplice, ma di grande valore. Sì, era proprio quel che ci voleva per l'orologio di Jim. Sborso ventun dollari e si affrettò a tornare con i suoi ottantasette cents.

Giunta che fu a casa, per un po' la sua frenesia cedette il posto alla saggezza e alla ragione. Tirò fuori il ferro da ricci, accese il gas e si mise all'opera per rimediare ai guasti causati dalla generosità e dall'amore insieme. Nello spazio di quaranta minuti la sua testa era tutta coperta di fitti ricciolini che la facevano somigliare stranamente a uno scolaretto sbarazzino. Si guardò a lungo nello specchio, attentamente e con occhio critico.

— Se pure non mi ammazza alla prima occhiata — disse fra sé — Jim dirà certo che sembro una ballerina di Coney Island.

Jim non faceva mai tardi. Della strinse irrimediabilmente la catena e sedette all'angolo del tavolino vicino alla porta per cui Jim doveva entrare. Senti i suoi passi sulla prima rampa. Aveva l'abitudine di pregare in silenzio per le più semplici cose di tutti i giorni e sussurrò: — Ti scongiuro, mio Dio, fa che mi trovi carina.

La porta si aperse. Jim entrò. Rimase fermo sulla porta, immobile come un setter che fiuta la quaglia. Teneva gli occhi fissi su Della. Non era rabbia, né sorpresa, non era disapprovazione e nemmeno orrore: non era nessuno dei sentimenti che lei si sarebbe aspettata. Egli la guardava soltanto, a bocca aperta, con quella sua espressione particolare sul viso.

Della balzò su: — Jim caro, esclamò, non guardarmi in quel modo! Me li sono fatti tagliare. Non te la prendi, vero? Dovevo proprio farlo, credimi! E poi crescono così in fretta i miei capelli! Di «Buon Natale», Jim, e siamo felici. Tu non sai che bel... bellissimo regalo ti ho comprato!

Jim guardava in giro per la stanza con fare smarrito — Vuoi dire che sono andati? — chiese con aria quasi da idiota.

— Non serve cercarli — rispose Della. — Venduti sì, dico, venduti. E' la vigilia di Natale. Sii buono, sono andati per te. Forse si riusciva a contarli, i capelli della mia testa — continuò con improvvisa serietà e dolcezza — ma nessuno potrà mai calcolare il mio amore per te.

Jim tirò fuori un pacchetto dalla tasca del cappotto e lo gettò sul tavolo. Dita bianche e leggere strapparono ansiose lo spago e la carta. Un estatico grido di gioia; e subito dopo ahimè!, un rapido passaggio, tutto femminile, a una crisi di pianti e di gemiti, che richiesero l'immediato impiego di tutta l'abilità del padrone di casa.

Perché nel pacco c'erano pettinini, anzi tutta la serie di pettini, per le tempie e per la nuca, che Della aveva adorato a lungo in silenzio, quand'erano esposti in una vetrina di Broadway.

Erano così belli, di autentica tartaruga, e col bordo di brillantini! E poi proprio della gradazione che andava alla sua capigliatura!

Se li strinse al petto, e alla fine poté alzar gli occhi umidi, con un sorriso:

— Crescono così in fretta i miei capelli — disse. Poi balzò su. Jim non aveva ancora visto il suo regalo. Aprì la mano con mossa vivace e glie lo mostrò. Il prezioso metallo sembrò risplendere per un riflesso del suo ardore.

— Non è un amore, Jim? Tutta la città ho girato per trovarlo. Dovrai guardare l'ora cento volte al giorno, ora. Dammi l'orologio. Voglio vedere che figura fa.

— Della — disse — mettiamo a parte i nostri doni natalizi e dimentichiamoli per un attimo. Sono troppo belli per usarli, ora. Ho venduto l'orologio... Ed ora credo sia bene mettere sul fuoco le cotolette.



— Bello, ma ci vogliono i moccoli...
— Quelli li tirerà papà, quando tornerà a casa con la busta paga.



GIUSEPPE: — Quest'anno abbiamo fatto a meno della mangiatoia per evitare allusioni al governo!



— Sì, non è la scritta tradizionale, ma purtroppo è la verità!



— Gran cosa la tradizione, ieri invece di saltare la cena ho saltato il cenone!



LAVORO



LA COPERTINA

Natale alla Pignone: il figlio di un operaio sorride al padre attraverso i cancelli della fabbrica occupata, e gli porge un pacchetto: «te lo manda la mamma». I familiari degli operai non sono ammassati nello stabilimento, che è guardato dalla polizia in seguito ad una richiesta dei padroni. Gli operai naturalmente possono uscire e talvolta escono, a turno, per qualche ora. Ma nel giorno di Natale staranno tutti dentro, decisi a difendere la loro fabbrica, che è la vita per loro e per la città. La denuncia presentata contro di loro dalla SNIA per «violazione di domicilio» non avrà seguito, ed essi si sono battuti per ottenere che almeno a Natale i loro bimbi e le loro donne siano lasciati entrare. Con loro, in questo Natale di lotta, sono in ogni modo il pensiero e l'augurio fraterno di tutti i lavoratori italiani.

Gli uffici di corrispondenza di LAVORO si trovano presso tutte le organizzazioni sindacali, Camere del Lavoro, Sindacati, Leghe, Comitati Sindacali e Centri diffusione stampa.

Corrispondenti esteri presso le Centrali Sindacali nazionali in tutti i paesi del mondo.

Direttore Responsabile
GIANNI TOTI
Redattore Capo
MONDINO POMPA

Redazione e Amministrazione:
Rfma, Via Lucullo 6 - Telefoni 45.973 - 471.531-2-3 - Un numero L. 40 - Abbonamenti: annuo L. 1.800 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 450 - Sostenitore L. 5000 - Arretrati ed estero, il doppio - Pubblicità (per ogni mm. di colonna): commerciale L. 200 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Stampatore: De Agostini - Novara. Autorizzazione del Trib. di Roma n. 1944 in data 10/9/1948



Vecchio 1953, addio!

Un vecchio bianco per antico pelo
E' giunto al sommo d'una gran salita,
Vi dice addio con lacrime di gelo:
La vita di quest'anno è ormai finita...
Addio, bambini cari, io vi ho amato
Cercando d'allietarvi un po' la vita;
Scusate se una volta c'è scappato
Uno zero in disegno o in geografia,
E se per questo il babbo v'ha sgridato,
Mi piace, ma la colpa non è mia.
Studiate, bimbi, e sarete contenti
Il babbo la mamma e vostra zia;
Studiando educerete i sentimenti,
Sarete saggi e forti in avventure,
Imparerete a vincere gli stenti...
Ma addio, miei cari, è tempo di partire.
Volentier resterei con voi, fanciulli:
Molte favole ancor vi dovrei dire.
Vi lascio sorridenti nei trastulli
Tra una trombetta e un libro di Pinocchio...
Son raffreddato e piango: i vecchi grulli
Hanno sempre una lacrima nell'occhio...
Eccolo, arriva! E' fresco come un fiore,
Odora di prezzemolo e finocchio:
E' l'ANNO NUOVO, e canta e fa rumore.
Si dice che sia un cuor di caramella,
Che nutra per i bimbi molto amore;
Ad ognuno ha portato la sua stella
Dove c'è scritto: «Viva l'avvenire!»
Vi lascio a lui. La vita sarà bella...
Peccato che per me debba finire.
E' mezzanotte. Addio... Che gran baldoria!
Girandole nel cielo da stordire...
Il vecchio non c'è più: c'è la sua gloria.

Guimm



LILIANA GORELLI — Ti sei incontrata per caso con la pagina del «Vicoletto». Spero che non ti abbia delusa. E' la pagina dei bambini, e quindi è anche la tua pagina. Scrivici spesso e concorri. I redattori ti salutano tanto.

FLORA CAMBI — La tua soluzione è arrivata in ritardo. Ma non ti perdere d'animo. Quest'altra volta vincerai. Lo Zio Giò ti manda i suoi saluti.

CARLO CHIODETTI — Che ragazzino impertinente! Siamo addirittura alle minacce. «Se non mi fai vincere ti farò vedere io...». Vieni pure al «Vicoletto». Qui abbiamo un reparto speciale per i bambini maleducati, ai quali viene insegnato il galateo con buone maniere, ma se è necessario con qualche sculaccione somministrato in modo sapiente da quel grande maestro che è lo Zio Giò. Sii buono, Carletto, e abbi pazienza. Vincerai anche tu.

REGINA MELLI — La tua lettera mi ha messo un po' di curiosità: che classe frequenti? Io dubito che tu sia in prima media. Le bambine che scrivono come te, con magnifiche zampe di gallina e imponenti errori di ortografia, di solito frequentano appena la seconda elementare e non sono le migliori. Studia, Reginella! Altrimenti un bel paio di orecchie d'asino non te le leva nessuno...

Serenella

Briciola contro Schizzomatto



Shizzomatto è qui di scena
(proprio il gran commendatore!)
Non può cuocere la cena
perchè il gas non dà calore:
scioperato hanno i gassisti
perchè vogliono l'aumento.
«Operai dannati e tristi!»
grida Schizzo arciscontento.



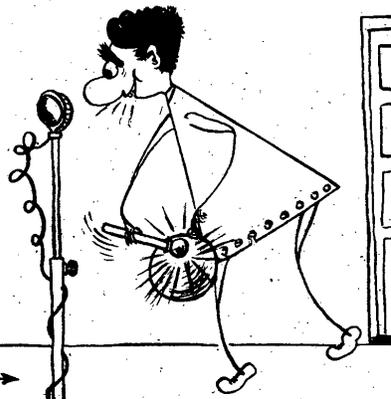
«Pronto?... parla il carbonaio?...
Mandi subito il ragazzo...
Sono in mezzo a un vero guaio,
se non ceno n'esco pazzo!...»
Per fatal combinazione
il ragazzo s'è ammalato;
per portar legna o carbone
presto Briciola è ingaggiato.



Corre Briciola sul posto
col carbone ed il fornello,
non per cuocere l'arrosto
ma per tendere un tranello.
Il carbone non s'accende
(sfido! è stato già bagnato...)
«Ma che diavolo ti prendè?!»
grida Schizzo amareggiato.



Presto un fumo denso e nero
s'alza e invade la cucina.
«Spegni... attento!... masnadiero...
Tu mi mandi alla rovina!»
Ma già accorrono i pompieri,
mentre Briciola sparisce;
Schizzomatto (i guai sòn ser!)
urla, strepita e ruggisce...

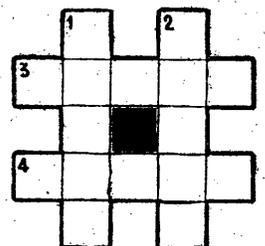


PIPP
53.

—...meno tre... meno due... meno uno... DAN!... Abbiamo trasmesso l'ora di abbonarsi al «LAVORO»!!!

Concorso settimanale

Puzzle crociate



Orizzontali:

3. Città lombarda; 4. Va nel Paese delle Meraviglie e diventa... un'acciuga.

Verticali:

1. C'è dentro la noce; 2. E' contro il povero.

Fra tutti i solutori assegneremo dieci premi.

lettere al direttore

L'avvocato dei lavoratori

(Continuazione dalla pagina 2)

avvenuto faceva il giro dei reparti, ecco che altre delegazioni si aggiungevano alle prime. La preoccupazione per la situazione creata spinse infine la direzione a chiamare la Commissione interna e ad accettare il principio d'un aumento generale delle paghe. Si fanno delle cifre. La direzione è disposta a dare una lira oraria alle donne e 2 agli uomini. Non si sa se ridere o arrabbiarsi. Le donne soprattutto si ribellano: vogliono che sia posto fine alla discriminazione delle paghe e quindi degli aumenti. La direzione tenta di pur di salvare il principio, si dichiara disposta a dare 2 lire alle donne e 3 agli uomini. No, ripetono le lavoratrici: estendiamo l'applicazione della parità di trattamento. Se 3 lire devono essere, siano 3 per tutti, uomini e donne. Gli operai danno la loro piena solidarietà alle compagne di lavoro. E 3 lire per tutti furono! E' poca cosa la cifra, ma due principi fondamentali hanno dovuto essere accettati dalla direzione: la necessità di aumentare le paghe e l'equità della parità tra le retribuzioni.

Giovanni Failla
corrispondente di fabbrica della
«Geloso» di Milano

Tesseramento all'Enal per il 1954

Caro Lavoro,
sul n. 45 dell'8 novembre 1953, nella rubrica «Sette giorni», ho letto che la CGIL ha invitato alla Presidenza dell'ENAL una circostanziale lettera contenente le proposte per un tesseramento equo e differenziato per l'anno 1954. Poiché non ho saputo più nulla, ti prego di illustrarmi il seguito di questa importante iniziativa confederale.

Pasquale Filippi
Presidente della «Casa del Popolo»
di Conselice (Ravenna)

Risposta di ALIETO CORTESI dell'Ufficio Rieazione della C.G.I.L.

Le proposte concernenti un equo e differenziato tesseramento all'ENAL per il 1954, inoltrate in data 31 ottobre dalla CGIL al Commissario nazionale dell'Ente ed al Sottosegretario On. Andreotti, hanno ottenuto — in buona parte — un esito positivo, cioè sono state in larga misura accolte. Sono state interamente accettate, infatti, le proposte relative al non ulteriore aumento del prezzo della tessera o «carta dei servizi»; alla concessione al CRAL, e quindi ai lavoratori, della «carta» a pagamento rateizzato fino a un massimo di sei rate; alla concessione facoltativa del bollo per riduzioni del prezzo delle tessere ad altri eventuali servizi come opuscoli di propaganda, diritti di segreteria e così via; alla concessione di adeguati contributi ai Circoli situati nelle zone «depreste» allo scopo di agevolare l'acquisto delle «carte» necessarie al rinnovo della licenza spaccio purché gestita diligentemente; al mantenimento delle facilitazioni già godute dai mutilati di guerra e del lavoro.

Le proposte, invece, relative all'istituzione di una tessera al prezzo speciale di lire 100 da concedersi ai disoccupati, agli alluvionati ed ai vecchi di età superiore ai 60 anni, e quella relativa all'istituzione di una tessera al prezzo ridotto di lire 200 da concedersi ai braccianti, alle donne ed ai giovani di età inferiore ai 18 anni, sono state solo parzialmente accolte, poiché vengono totalmente esclusi dalle agevolazioni proposte le donne e i giovani, e perché le altre categorie — disoccupati, alluvionati, vecchi e braccianti — potranno acquistare le tessere al prezzo speciale o ridotto solo se in soprannumero rispetto al 1953.

Tali esclusioni e limitazioni, naturalmente, sono difficilmente giustificabili, soprattutto se si considerano alla luce della esigenza, — manifestata dalla stesso Commissario nazionale dell'ENAL, Avv. Gioacchino Malavasi — di rafforzare e potenziare l'Ente mediante continua migrazione di nuove adesioni e la costituzione di nuove decine di Circoli.

Tuttavia non si può negare che il tempestivo intervento della CGIL su tale problema abbia dato dei risultati positivi concreti. E' compito dei Circoli ricreativi, ora, fare in modo che anche queste facilitazioni non vengano fatte ignorare nei loro applicazioni da parte degli Uffici periferici della ENAL (proprio come ci pare di scorgere dalla Circolare del Commissario provinciale di Ravenna), ma, anzi, vengano ulteriormente estese, nell'interesse dell'Ente, che noi vogliamo, di pari passo con la sua democratizzazione, difendere e potenziare.

Gli operai giornalieri dei Monopoli dello Stato

Caro Lavoro,

vorrei una chiara ed esauriente spiegazione circa il problema degli operai giornalieri che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione dei monopoli di Stato. Fino a qualche tempo fa accadeva che tali operai da temporanei divenissero permanenti, ma ora non più, con grave pregiudizio, oltre al resto, delle ferie, premi, ecc.

Aldo Panichi
«Augliari» (Arezzo)

Risposta di SILVERIO SELLITI, segretario del Sindacato nazionale dipendenti Monopoli di Stato

Nell'Amministrazione dei Monopoli assunti lavoratori con lo qualifica di giornalieri, per assolvere a compiti di lavoro tipicamente stagionale, quale quello di campagna e quelli urgenti nelle Agenzie di Coltivazioni Tabacchi.

L'Amministrazione dei Monopoli anziché limitare il periodo di lavoro a quello stagionale (normalmente tre mesi), e su questo niente da dire, ha prorogato la permanenza in servizio di un numero non indifferente di operai giornalieri, per affidargli i compiti normali degli operai comuni di ruolo e talvolta degli operai specializzati. Operai giornalieri, inoltre, sono stati permanentemente impegnati in lavori tipicamente stagionali: vedi il caso dell'Agenzia di Perugia dove gli Uffici Amministrativi venivano retti per il 90% da personale stagionale.

L'Organizzazione sindacale, allo scopo di sanare tale incongruenza propose la sistemazione dei «giornalieri», fra gli operai temporanei. Si deve notare che la posizione di temporaneo avrebbe permesso di usufruire delle ferie, del premio industriale, delle sgravi fiscali, cose che ai giornalieri non vengono concesse, violando, per quanto riguarda le ferie, le stesse norme costituzionali relative al diritto di riposo.

Con la Legge n. 67 del 26-2-1952, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 29-2-1952, si stabiliva, nell'art. 17, che «gli operai giornalieri in servizio da oltre 90 giorni dalla entrata in vigore della presente Legge, vengono considerati, a tutti gli effetti, quali operai temporanei, con integrale applicazione, nei loro confronti, delle disposizioni di cui agli articoli seguenti, per la parte che concerne i salariati non di ruolo».

Ne conseguiva che un numero considerevole di operai giornalieri — esclusi quelli assunti per motivi di carattere stagionale, e comunque che prestavano la loro opera esclusivamente nel periodo stagionale — sarebbero dovuti transitare fra gli operai temporanei.

L'Amministrazione dei Monopoli, allo scopo di non far acquisire tale diritto, ha provveduto alla loro interruzione dal lavoro, licenziandoli magari per un giorno, allo scadere dei tre mesi.

E' evidente che tale procedura non è stata altro che un cavillo escogitato allo scopo di impedire che gli operai giornalieri avessero il 91° giorno previsto dalla legge per il passaggio a temporanei.

Tale procedura, alla quale l'Amministrazione è ricorsa per poter avere una base giuridica, non ha trovato consenzienti né l'Organizzazione, né i lavoratori. In quanto si è venuto a distruggere in tal modo il motivo che aveva portato il legislatore a formulare una Legge tendente a sanare una situazione di fatto insostenibile.

Dietro indicazioni della Segreteria Nazionale, un gruppo di operai giornalieri interessati ha provveduto a inoltrare ricorso al Consiglio di Stato.

La Segreteria Nazionale, inoltre, sta curando la vertenza riguardante la sistemazione del personale giornaliero.

Stoviglie differenziate alla mensa della Bianchi

Caro Lavoro,

guarda fin dove arrivano i tentativi dei padroni di creare scissioni tra i lavoratori, e in particolare tra operai e impiegati. Nella mensa dell'officina «Bianchi» di Milano, il servizio viene effettuato a parità di prezzo, in due modi distinti: gli impiegati hanno stoviglie di ceramica, bicchiere, posate, tovagliolo. Gli operai invece hanno solo delle indecorose stoviglie di alluminio, devono bere alla bottiglia e le posate devono portarselo da sé. La Commissione interna ha reclamato identico trattamento per tutti, per ragioni di civiltà, di dignità, di igiene. E allora la direzione ha sviluppato una contromancova. Ora la mensa costa 3 lire: è un prezzo simbolico che

corrisponde al principio (imposto dai lavoratori della «Bianchi») secondo cui la mensa è una parte della paga versata in natura. Per migliorare il servizio agli operai, la direzione pretenderebbe adesso di portare il prezzo a 10 lire, per tutti procurando un danno — sia pur lieve — agli impiegati che hanno già lo stesso servizio per 8 lire e introducendo il pericoloso principio che qualsiasi miglioramento debba esser fatto pagare ai lavoratori. Per tutte queste ragioni, operai e impiegati — in pieno accordo — hanno respinto la pretesa padronale; per cui il tentativo di creare divisioni tra le categorie si è ritorto contro i padroni. Il miglioramento del servizio concesso solo ad alcuni diventa il punto di partenza per l'estensione dello stesso miglioramento a tutti. Del resto se — come sostiene la direzione — bisogna aumentare il prezzo della mensa perché aumenta di continuo il costo della vita, questo è un motivo di più per estendere gli aumenti di salari, dato che cresce di continuo anche il costo della mensa familiare!

E. L.
Milano

A che ora comincia il lavoro dei panettieri?

Caro Lavoro,

ho sentito che i padroni dei forni e i panettieri stanno litigando sull'ora in cui deve iniziare il lavoro: i padroni vorrebbero anticiparla, i panettieri vorrebbero ritardarla. Auguro naturalmente successo ai lavoratori. Tuttavia da burocrati venivano retti per il 90% da personale stagionale.

L'Organizzazione sindacale, allo scopo di sanare tale incongruenza propose la sistemazione dei «giornalieri», fra gli operai temporanei. Si deve notare che la posizione di temporaneo avrebbe permesso di usufruire delle ferie, del premio industriale, delle sgravi fiscali, cose che ai giornalieri non vengono concesse, violando, per quanto riguarda le ferie, le stesse norme costituzionali relative al diritto di riposo.

Annamaria De Risi
Firenze

Risposta di SABATINO MANNELLI, segretario del Sindacato panettieri di Faenza

E' dal 1908 che i panettieri hanno ottenuto la fissazione di un orario di inizio per il proprio lavoro, invece di essere costretti a lavorare tutta la notte. Tale orario è fissato ora alle 4. I vari aspetti negativi e antieconomici del lavoro notturno hanno indotto la categoria a porre, con forza l'esigenza d'un inizio posticipato del lavoro, esattamente alle 6 del mattino. I metodi di lavoro più perfezionati e i progressi tecnici che sono stati compiuti renderebbero pienamente possibile l'attuazione di questa richiesta. I padroni dei forni, forse nella speranza di bloccare, contrattaccando, la agitazione dei dipendenti, hanno invece improvvisamente richiesto un anticipo alle 2 di notte dell'orario di inizio del lavoro. Il che, evidentemente, peggiorerebbe ancora la situazione della categoria, costringendola a lavorare quasi tutta la notte. I panettieri hanno dichiarato che le pretese padronali non son degne neppure d'essere prese in considerazione, e hanno ribadito la propria rivendicazione d'ottenere un orario più umano. Le massime possono star tranquilli anche se l'inizio alle 6, grazie alle attrezzature moderne, i consumatori potranno trovare il pane fresco non solo nelle prime ore del mattino, ma anche nell'intera giornata.



Una delegazione di giovani dei vari partiti (dal P.C.I. al P.N.M.) e della C.G.I.L. in visita agli operai della Pignone.



La premiazione dei migliori attivisti sindacali durante il Convegno provinciale di Cosenza tenuto nei giorni scorsi.

La capacità professionale del diciottenne

— P. R. di Cremona domanda quale l'età in cui viene acquistata la capacità di esercitare liberamente l'attività lavorativa.

La capacità di agire, cioè il potere di esercitare i diritti compiendo tutti gli atti necessari per ottenerne la realizzazione si acquista normalmente con il compimento del 21° anno di età. Una eccezione a questa regola è prevista dal codice civile (art. 3) per i minori di età che hanno compiuto i 18 anni. Questi hanno la capacità di prestare la propria attività lavorativa, stipulare i contratti relativi ad esercitare in conseguenza tutti i diritti che ne derivano (per esempio riscuotere la retribuzione) o possono compiere tali atti, senza l'autorizzazione del genitore o di chi esercita la patria potestà. Oltre questa disposizione generale vi sono alcune leggi speciali che stabiliscono per determinate lavorazioni una età diversa.

In tale modo viene ad essere riconosciuto il valore del lavoro, e distingue in conseguenza tra coloro che all'età di 18 anni restano interamente sotto la patria potestà, e coloro che già invece contribuiscono con la loro prestazione d'opera alla produzione nazionale.

Si può ritenere, come conseguenza del principio sopra esposto, che il diciottenne possa anche esercitare quegli altri diritti che derivano direttamente dall'esplorazione dell'attività lavorativa, come per esempio quelli inerenti alle leggi previdenziali.

Riduzione di prezzo per vizi occulti di una cosa venduta

— C. T. di Chieti domanda se e quando può chiedere la riduzione del prezzo nei confronti di un negoziante che gli ha venduto un mobile che ha rivelati alcuni difetti importanti di costruzione.

E' necessario anzitutto che i difetti in questione non siano stati conosciuti dal compratore al momento del contratto, e che essi non siano stati facilmente riconoscibili, si deve trattare insomma di cosiddetti vizi occulti che si siano manifestati successivamente all'acquisto. Non solo, ma essi devono essere di tale entità da rendere la cosa non più idonea all'uso alla quale essa è destinata oppure devono portare la conseguenza di una notevole ed apprezzabile riduzione del valore della cosa venduta.

Se così è nel caso del lettore C. T., egli ha la possibilità di domandare lo scioglimento del contratto di vendita o di chiedere appunto una riduzione del prezzo. Ma per ottenere ciò è indispensabile che non appena ha scoperto i vizi di cui sopra, o comunque non oltre il termine di 8 giorni dalla scoperta, egli li denunci al venditore, e che successivamente richieda la riduzione del prezzo in giudizio entro un anno dalla consegna della cosa (un anno di prescrizione).



Un aspetto dell'affollatissimo teatro mentre Di Vittorio parla ai cittadini di Savona in difesa dell'industria locale.



Un vivissimo successo ha avuto a Firenze la conferenza della donna lavoratrice tenuta al Teatro Cherubini.



Silvana alla "Pignone,"

L'attrice Silvana Pampanini fra gli operai della Pignone nel piazzale antistante alla fabbrica. In prima fila sono le lavoratrici della mensa dello stabilimento, che da sei settimane - tante ne sono trascorse dall'inizio della occupazione - funziona regolarmente, migliorata anzi nella qualità e nella quantità, grazie alle offerte di tutto il popolo di Firenze e dei mezzadri del contado. Silvana Pampanini, giunta a Firenze per assistere alla prima rappresentazione di uno dei suoi film ha voluto andare alla Pignone per fare personalmente i suoi auguri di buon Natale agli eroici difensori della fabbrica fiorentina. Nel prossimo numero pubblicheremo una nostra intervista con la simpatica attrice che ha preso la lodevole iniziativa di promuovere in questi giorni una festa di solidarietà fra la gente del cinema a favore dei magnifici lavoratori della Pignone.